



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione dell'Aquila

BOLLETTINO

IV Serie n°15 - n°180 dell'intera collezione - Dicembre 2006



*La terra sotto i nostri piedi è anche cenere dei nostri avi.
Il male che facciamo ad essa offende la loro memoria
e ricade sui nostri figli.*

Motto indiano

ONE GROUP
EDIZIONI





CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione dell'Aquila

BOLLETTINO

IV Serie n°15 - n°180 dell'intera collezione - Dicembre 2006

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA
ANNO DI FONDAZIONE 1874

BOLLETTINO

N. 180 - Dicembre 2006

IV Serie n°15 - n°180 dell'intera collezione

I Serie nn. 1-126 - anni 1924-1934

II Serie nn. 127-128 - anni 1957-1958

III Serie nn. 129-162 - anni 1958-1998

Direttore responsabile:

Bruno Marconi

Segretario di redazione:

Giancarlo Speranza

Comitato di redazione:

Vittorio Agnelli

Domenico Alessandri

Alessandro Clementi

Silvano Fiocco

Marilena Maurizi

Francesco Tironi

Carlo Tobia

Hanno collaborato a questo numero

Francesco Di Cola

Serena Masciantonio

Redazione:

Club Alpino Italiano - Sezione dell'Aquila
Via Sassa, 34 - L'Aquila - Tel. 0862.24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila

4-6-1980 n°196

Sped. in A.P. art. 2 - comma 20/c -L.662/96

Progetto grafico:

Duilio Chilante (One Group)

Stampa: Gruppo Tipografico Editoriale

Prima di copertina:

Cava in località Sant'Antimo (Tempera)

(foto: C. Arbore)

Quarta di copertina:

Stefano Imperatori (a sinistra) e Francesco Di Cola sullo spigolo SSE della vetta

Occidentale del Corno Grande.

(foto: S. Cavalieri)

In questo numero

Ancora un numero sulla vita sezionale. Quasi un riconsiderare il cammino percorso che vale a rafforzare la identificazione dei valori della montagna che tendono viceversa sempre ad estenuarsi ove non richiamati alla nostra riflessione.

Andare in montagna non è solo un fatto fisico: è un affermare valori.

Il numero dà conto di quanto concretamente si fa nella nostra Sezione per diffondere una passione che è conoscenza e quindi tutela.

In questa ottica Silvano Fiocco ripercorre le tappe entusiasmanti ma anche "pericolose" della scoperta turistica della montagna.

Nella stessa ottica Domenico Alessandri denuncia lo scempio delle cave che ischeletriscono il nostro paesaggio.

Poi la speleologia che apre ai lettori la meraviglia dell'ipogeo.

Un'attività che fiorisce gagliardamente nella nostra Sezione e che vede il gruppo impegnato in esplorazioni di alta valenza scientifica.

Tutto ciò come introduzione all'escursionismo sezionale e il suo partecipare ai raduni intersezionali che valgono a rafforzare i legami tra le Sezioni del nostro sodalizio.

a. c.

INDICE

BRUNO MARCONI Presentazione	5
SILVANO FIOCCO La scoperta turistica della montagna abruzzese	7
DOMENICO ALESSANDRI Emergenza di tutela ambientale: "Cave di inerti"	21
SERENA MASCIANTONIO La vita in grotta...	39
SERENA MASCIANTONIO Riserva di Zompo lo Schioppo: la densa faggeta	46
ATTIVITÀ SEZIONALE 2006	
- RELAZIONE DEL PRESIDENTE BRUNO MARCONI	53
- 48° SOGGIORNO ESTIVO	71
- Attività della Scuola di Alpinismo e scialpinismo "Nestore Nanni" <i>La scuola, gli uomini, le finalità, l'attività</i> <i>a cura di Francesco Di Cola</i>	72
- Attività della Commissione Rifugi e Opere Alpine <i>Relazione 2006 a cura della Commissione</i>	79
- Attività della "Biblioteca della Montagna"	82
COMMISSIONE REGIONALE ESCURSIONISMO ABRUZZO	
Relazione di un anno <i>a cura del Presidente della Commissione Bruno Marconi</i>	84
EVENTI	
- Inaugurazione chiesetta Madonna di Corte	89
- Trekking urbano	90
- Prima assemblea regionale dei Delegati abruzzesi dopo l'attuazione del nuovo Statuto	91
LETTERE IN REDAZIONE	92



Parco Nazionale del Gran Sasso - Monti della Laga: Fosso dell'Acero.

Non avrei mai immaginato che vent'anni fa quando iniziai a collaborare come segretario di Redazione, alla pubblicazione del "Bollettino" sezionale, ne sarei poi diventato il Direttore Responsabile.

La cosa mi onora nella consapevolezza del glorioso e suggestivo percorso editoriale della nostra rivista che iniziato nel lontano 1924, ci stimola a proseguire ancora oggi nella ricerca delle nostre radici storiche e del loro background culturale ed economico per offrire ai lettori e studiosi la possibilità di conoscere e cogliere appieno gli aspetti peculiari del territorio montano.

Il "Bollettino" è da considerarsi il "fiore all'occhiello" della Sezione aquilana del Club Alpino Italiano; nelle sue pagine è stampato, in modo indelebile, il vissuto del nostro sodalizio.

Le tante problematiche affrontate, con professionalità e abilità hanno fatto del Bollettino una pregevole e sicura fonte di riferimento per tanti studiosi e ricercatori, ma anche un modo intelligente e pragmatico per riuscire a proiettare l'attività del CAI dell'Aquila al di là del suo stretto ambito associativo ed incidere nel tessuto sociale e culturale della Città.

È così che nel tempo, il "Bollettino" ha ottenuto importanti riconoscimenti, anche da parte della Regione Abruzzo, da diventare un'importante prova del crescente interesse per le nostre iniziative culturali, affiancate dall'intensa attività sezionale in montagna.

Tutte le energie di un sodalizio come il nostro, devono essere rivolte esclusivamente verso la collettività e l'intenso lavoro organizzativo va fatto conoscere all'esterno per una maggiore sensibilizzazione alle varie realtà presenti nel territorio e per la realizzazione di una operatività sinergica tesa alla risoluzione delle varie problematiche. È inutile nascondere che la pubblicazione del "Bollettino" ha richiesto e richiede, un consistente impegno economico, intellettuale, professionale e scientifico allo scopo di mantenere alto il valore di eccellenza raggiunto grazie all'operoso lavoro della sua redazione.

Il mio impegno continuerà ad essere speso affinché il "Bollettino" resti quello che è oggi e cioè, una pubblicazione autorevole, scevra da improvvisazioni, curata nella veste grafica e a cui si spera che studiosi, esperti, persone appassionate di montagna, offriranno sempre più la loro collaborazione ed i loro scritti prendendo spunto dalle realtà più vive del territorio.

BRUNO MARCONI

Presidente della Sezione del CAI dell'Aquila



Gran Sasso d'Italia. Incisione acquarellata dalla serie *L'Italie Illustrée*, 1877.

LA SCOPERTA TURISTICA DELLA MONTAGNA ABRUZZESE

Scoperta è un termine relativo, è l'Europa che scopre e che acquisisce al suo patrimonio, innanzitutto di conoscenza, gli altri luoghi. I quali erano là da sempre, ed avevano i loro nomi, ma non contavano per la storia: il "servaggio" di Pascarella sa di essere tale, ma non sa di essere americano¹.

Anche quella della montagna fu una scoperta, dapprima scientifica ed alpinistica; quindi anche turistica, man mano che si ampliava la platea dei partecipanti e si banalizzava la consistenza delle motivazioni. Ma era scoperta per la civiltà delle città, che inizia nel tardo medio evo e giunge a maturazione nei secoli XIX e XX, ma non per le generazioni che avevano frequentato la montagna per motivi diversi da quelli della conoscenza e dell'ardimento. I pastori, innanzitutto, che per generazioni avevano condotto le loro greggi sulle pendici e sui pianori d'altitudine, per emigrare poi, stagionalmente, quando la neve ed il gelo rendevano impossibile il pascolo, verso i più tranquilli e tiepidi siti della pianura.

Così come non era scoperta per i cacciatori, che dalla ricerca e dall'inseguimento delle prede erano spinti anche più su degli altipiani, fino alle pareti scoscese, ai valloni impervi, alle vette. Ne dà testimonianza Francesco De Marchi: quando nel 1573 si accinge alla conquista del Corno Grande – che chiamava Corno Monte – è proprio a due cacciatori di Assergi che si rivolge per procurarsi le guide. E se dapprima deve dichiarare con una certa stizza di essere riuscito a convincerli solo a "paghe e preghi", più tardi dovrà onestamente riconoscere che, stanco e scoraggiato, stava per rinunciare a salire in vetta, ma ritrovò le forze quando una delle guide, Francesco Di Domenico, disse: «*Io voglio andare in ogni modo*». Era cacciatore anche il prete, di cui parla l'Antinori, che andando a caccia sul Gran Sasso perì in una improvvisa bufera. Il suo corpo venne ritrovato sepolto nella neve, intatto, ben 14 anni dopo².



Fiori del Gran Sasso (foto D. Alessandri).

Ne' la montagna abruzzese era una scoperta per i numerosi eremiti che in essa vissero: i più noti sono Pietro Angeleri, per la Maiella ed il Morrone, e San Franco di Assergi per il Gran Sasso; ma molto prima di loro, dal II al V secolo, la Maiella aveva ospitato una vera e propria tebaide. Il Gran Sasso, poi, nei suoi due versanti, aveva registrato varie presenze: San Placido, Santa Colomba ed altri.

I primi artefici della scoperta, invece, furono i naturalisti, in particolare quella categoria di ricercatori che si occupa dello studio e dell'utilizzo delle piante officinali. Traendo qualche notizia dalla guida di Landi Vittorj, dedicata all'Appennino Centrale, e in particolare dal capitolo curato da Virgilio Ricci, possiamo citare, ad esempio, il romano Luigi Squalormo Anguillara, che nel 1546 e nel 1548 erborizzò tra il Gran Sasso e la Maiella; il napoletano Fabio Colonna, dell'Accademia dei Lincei, che nel 1590 esplorò i contrafforti settentrionali del Velino, con i monti Nuria e Nurietta, e per la Maiella la presenza dello stesso Anguillara e del napoletano Michele Tenore, che nel corso delle sue osservazioni floristiche, ascese il Monte Amaro³.

Anche di geografi e di cartografi va segnalata qualche presenza. La loro attenzione per le nostre montagne, peraltro, era tanto più opportuna se è vero che, come attesta l'Antinori, fino ad una certa epoca si era fatta confusione tra il Monte Corno e lo stesso toponimo (Corno) riferito ad alcune località (Castello di Corno, Sella di Corno) che si trovano sui rilievi che separano la

Conca aquilana dalla valle del Velino. Tra i geografi possiamo ricordare G. A. Magini (Padova 1555 - 1614) la cui corografia dell'Abruzzo Citra e Ultra, compresa nell'atlante *Nova Descriptio d'Italia* presenta molte imprecisioni, Domenico A. F. Vandi (Bologna XVIII secolo) che per primo usò il toponimo Gran Sasso d'Italia e G. A. Rizzi Zannoni (Padova 1736 - 1814) autore dell'Atlante geografico del Regno di Napoli⁴.

Sempre nel novero di queste esplorazioni di natura scientifica, vanno ricordati il teramano Orazio Delfico, per la sua ascensione al Gran Sasso del 1794, di cui misura l'altezza grazie agli strumenti, dei quali fornisce una dettagliata descrizione, che ha sapientemente dislocato lungo il percorso e che porta con sé sulla vetta; per la Maiella, il chietino Cherubino De Acetis, anche se non si hanno certezze circa la sua salita sul Monte Amaro.

Ma l'opera di tanti illustri e meno illustri personaggi, anche perché di natura scientifica, e quindi destinata al circuito limitato delle accademie, ovvero a cerchie ristrette di persone colte, non aveva raggiunto quei ceti di borghesia piccola e media che, tra alcuni decenni, andranno ponendo il turismo e la pratica della villeggiatura tra le loro abitudini di vita. L'Abruzzo resta terra incognita, landa selvatica ed ostile, percorsa da strade primitive spesso insidiate da briganti e persino da bestie feroci. L'Abruzzo è escluso dal "grand tour" perché si riteneva che non ci fossero città, monumenti, paesaggi la cui attrattiva affrancasse dai timori del viaggio e rendesse anche la nostra regione meritevole di attenzione (così come lo erano però nel Mezzogiorno solo Napoli, Pompei, Paestum e la Sicilia.). Cosicché nelle prime guide per il viaggio che appaiono ad iniziare dalla Gran Bretagna nei primi decenni dell'800, non figurano indicazioni riguardo alla nostra regione. Secondo Luigi Piccioni, che ha scritto meravigliosamente di queste vicende, fa eccezione a tale ingiusta proscrizione la conca del Fucino con la bellezza del lago, non ancora prosciugato, in cui si rispecchiavano i monti circostanti, grazie anche alla sua relativa vicinanza a Roma⁵.

È un viaggiatore inglese di grande ingegno che provoca una svolta decisiva, Edward Lear. Il suo diario di viaggio attraverso "l'Abruzzo pittoresco" (1846) sfata tante leggende e miti paurosi, e descrive una terra in cui l'aspra presenza dei monti non è ostile, ma è cornice, a volte protagonista, di una natura che sa essere amica dell'uomo, il quale vi ha costruito le sue città ed i suoi borghi ricchi di fascino, e nella quale non mancano monumenti degni di attenzione. È un fatto nuovo che influenzerà, in senso finalmente positivo, la pubblicistica turistica degli anni a venire, anche quella italiana quando un po' più tardi inizierà ad essercene una⁶.

Siamo giunti così agli anni in cui si svolge, tra le alterne vicende che conosciamo, quella straordinaria epoca che segna la nascita dello stato italiano, per opera congiunta, oltre ad una notevole dose di fortuna, sia di una struttura statale e dinastica preesistente, non sempre lineare nelle scelte e nei comportamenti, che della passione politica di gruppi, inevitabilmente ristret-



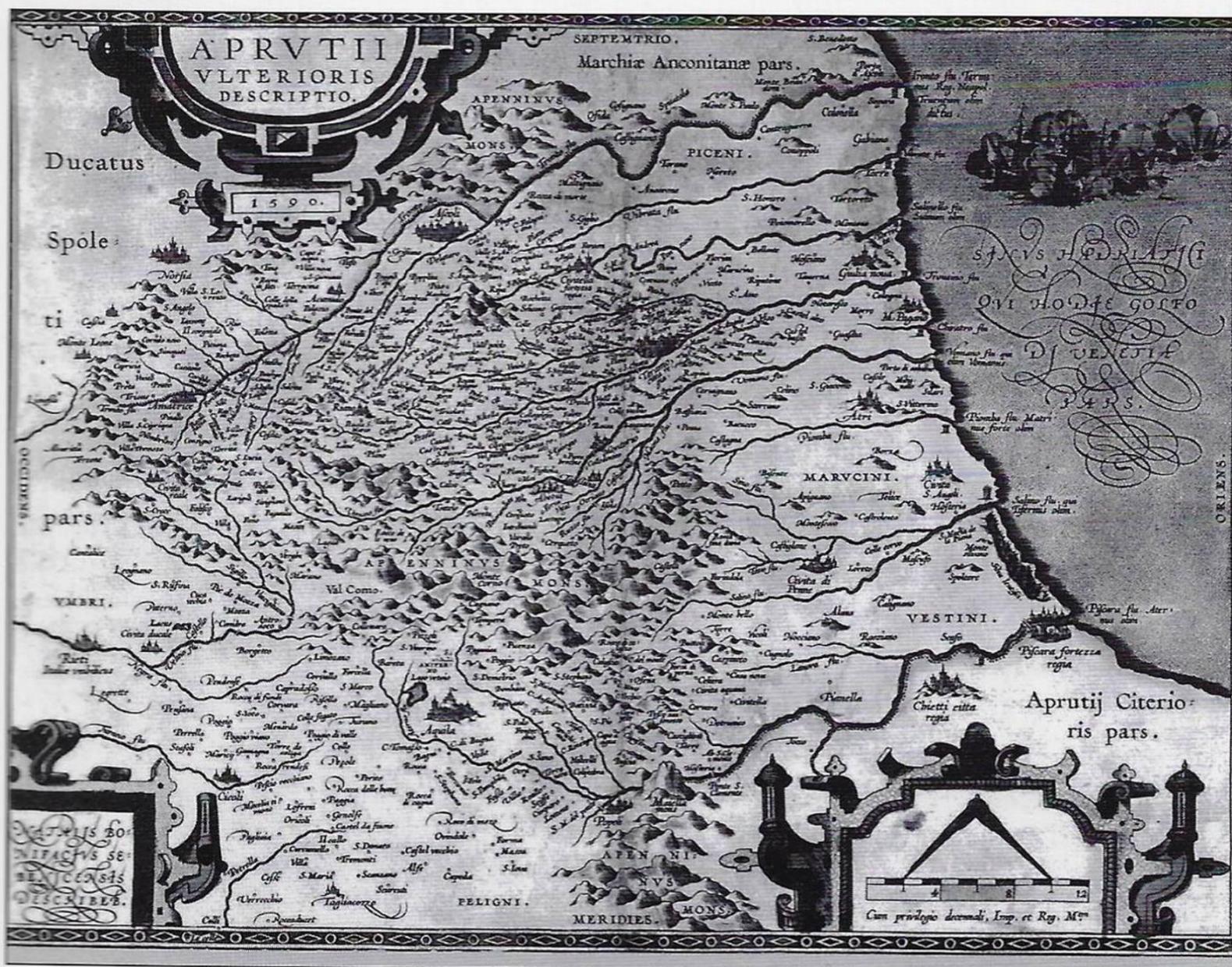
Un miracolo di San Franco. Formella dell'altare del Santo nella parrocchiale di Santa Maria Annunziata di Assergi.



«Quando il Beato Franco rese le spoglie a Dio e le campane di Sancta Maria di Assergi sonorno da sé, cantorno i galli...».

ti, date le condizioni sociali dell'epoca, ma che per l'affermazione delle loro idee erano disposti anche a sopportare costi umani notevoli: pure nelle modeste dimensioni e nella marginalità della nostra regione, quelli che per i loro ideali soffersero persecuzioni, galera ed esilio non furono solo pochi, luminosi esempi, ma una folta schiera. E non sembri fuor di luogo questo accenno al sentimento di amor patrio: dovendoci soffermare con qualche argomentazione sui presupposti della scoperta turistica della montagna - e prima ancora della scoperta della montagna *tout court* - tra le motivazioni che stanno alla base del fenomeno e che spingono al viaggio ed alla conoscenza, c'è anche il desiderio degli italiani di conoscere la loro patria. Basti allo scopo riportare la presentazione di una pubblicazione a dispense, dal titolo estremamente significativo *La Patria - Geografia d'Italia* che iniziò nel 1891 per i tipi dell'UTET.

«Conoscere la propria patria è un dovere per tutti e un bisogno di ogni animo bennato. Ma per noi Italiani che, in sì breve volgere di tempo [...] vedemmo questa nostra patria formarsi, quasi sotto i nostri occhi, e prendere posto tra le grandi nazioni d'Europa, quanto maggiore non deve essere quel dovere e più vivo il bisogno di conoscere la patria nostra?». La rivi-



Aprutii Ulterioris Descriptio, Abramo Ortelio, 1527 - 1598, incisione su rame.

sta procedeva a tali finalità con la pubblicazione di stampe in cui erano riprodotti paesaggi, monumenti ecc. che per l'Abruzzo sono state riprodotte alcuni anni fa da Pierluigi Properzi⁷.

La motivazione derivante dall'amor di patria va ad integrare, in una prospettiva soprattutto italiana, il complesso groviglio di istinti e di sentimenti che spingevano l'uomo alla conoscenza e alla conquista della montagna. In primo luogo, la curiosità intellettuale che è quella che aveva indotto Francesco Petrarca a salire sul Ventoux, la montagna che dalla sua casa in Valchiusa aveva tutti i giorni sotto gli occhi: «Oggi, spinto solo dal desiderio di vedere un luogo celebre per la sua altezza, sono salito sul più alto monte di questa regione»⁸.

Tutt'altra cosa è la visione romantico-sentimentale della montagna, vista come proiezione dei sentimenti umani, come il luogo in cui la grandezza della natura si fa più manifesta, dove il mistero avvolge il titanico esplicarsi di forze ignote, dove la sacralità delle solitudini proietta l'animo umano verso lontani confini di pensosa spiritualità. L'altra spinta che si pone come sfida esistenziale per l'uomo dell'800 è quella della prova, dell'ardimento della conquista, della ricerca, attraverso la durezza del cammino di parametri di obbiettive analogie con l'esistenza umana e con il suo svolgersi tra gli ostacoli che si frappongono al conseguimento delle mète di elevazione spirituale.

Ma su tali atteggiamenti, e non necessariamente in contrapposizione, si innesta un'altra spinta, quella speculativa. Era già presente nei naturalisti dei secoli passati. È ora più viva e cosciente, nella temperie di un'epoca che pone l'uomo al centro del problema, padrone del creato che vuole dominare nel modo più completo, e per farlo deve innanzitutto conoscerlo. È l'epoca delle grandi esplorazioni coloniali e delle accurate ricognizioni geografiche, sulla scia delle quali però s'inserisce ben presto la ricerca di opportunità di sfruttamento economico. Il collegamento tra la speculazione disinteressata e la ricerca di ricadute economiche è ben delineato nel discorso che il sindaco dell'Aquila, Michele Jacobucci, tenne in occasione del congresso aquilano del CAI del 1875. «*Vantare il Gran Sasso e la Maiella... è una buona ventura ... tanto promettendo queste montagne alle ricerche dei botanici e dei geologi e in prospettiva allo sviluppo minerario*»⁹.

Quindi, spinta romantica e patriottica verso il territorio della patria, ma in particolare verso la montagna. Nasce il Club Alpino Italiano, per opera di personaggi illustri, di cui alcuni erano stati fervidi patrioti. Avviene a Torino. Ma Torino resta ancora per poco capitale del nuovo stato. Essa viene trasferita dapprima a Firenze, quindi, in via definitiva, a Roma. E il trasferimento della capitale e del governo è anche trasferimento di persone: non solo il personale politico, i parlamentari, gli uomini di governo, ma anche gli addetti ai tanti uffici. È tutto un ceto dirigente che si sposta, con problemi non solo politici (i disordini di Torino del settembre del 1864) o urbanistici (i nuovi



quartieri e le nuove strutture dirigenziali che alterano il profilo urbano di talune aree della città eterna) ma certamente anche personali, con cambiamenti di rapporti relazionali e di abitudini di vita anche di rilievo.

Molte di quelle persone avevano aderito al CAI. Il trasferimento a Roma le allontana irrimediabilmente dalle Alpi tanto amate. Si guardano intorno: oltre i confini della Campagna romana e delle prime propaggini dell'Appennino c'è l'Abruzzo, con i suoi massicci montuosi e le sue vette. Non sono certo le Alpi, ma sempre di montagne degne di questo nome si tratta. Viene fondata la sezione romana del CAI (1873) ed inizia l'esplorazione della montagna abruzzese: il Terminillo, il Gran Sasso, il Velino che sono abbastanza vicini a Roma. Comincia una frequentazione che in breve attiva, anche in Abruzzo, in particolare all'Aquila, uno spirito di conoscenza della montagna che porta appena un anno dopo alla fondazione della sezione aquilana del CAI.

È un buon momento per il capoluogo abruzzese. L'anno precedente era stata inaugurata la ferrovia Pescara-Sulmona-L'Aquila, che sembrava segnare un punto di partenza per la realizzazione di un collegamento ferroviario decisivo per le sorti della città: quello diretto per Roma (che non verrà). La partecipazione di una qualificata delegazione aquilana al congresso del CAI di Firenze porta all'Aquila la sede dell'VIII congresso.

Questo ottiene un notevole successo, con una cinquantina di partecipazioni, molte delle quali di prestigio. Ma non vi saranno gli sviluppi sperati¹⁰.



Isola del Gran Sasso e il gruppo delle vette (foto D. Alessandri).

Certo, non sono pochi gli abruzzesi che frequentano la montagna, anche se già nel 1877 viene a mancare all'Aquila la struttura associativa del CAI (vita altrettanto breve avrà la sezione chietina, che pur si fregiava dell'appellativo "d'Abruzzo": nata nel 1888, si scioglie nel 1890)¹¹. La montagna abruzzese, inoltre, continua ad attirare gli appassionati di fuori regione, ai quali si debbono pure le imprese sportive di maggior rilievo. Frequenti sono anche le gite di gruppo, alle quali prendono parte numerosi partecipanti, ma non si può ancora parlare di turismo, che per essere tale, se non fenomeno di massa, deve essere almeno fenomeno di rilevanza e di diffusione sociale. Del resto, il richiamo della montagna, la ricerca di prove di ardimento e di sperimentazione di se stessi non può essere molto diffuso in un ceto medio, quello che risiede nelle piccole e grandi città del potenziale bacino del turismo abruzzese, che non ha tradizioni di amore alla montagna, ma che al più comincia ad aspirare ad un'onesta e quieta villeggiatura.

Su quel ceto cominciano ad esercitare il loro fascino nuove suggestioni.

La pubblicistica degli ultimi anni dell'Ottocento pone fine alla mitologia della paura che nei confronti dell'Abruzzo era stata coltivata da scrittori e pubblicitisti di ogni ordine e rango. Le ricerche di Antonio De Nino e di Gennaro Finamore, a livello di scienze sociali, la straordinaria e rapida dif-



Primi '900. Una gita del dopolavoro postetelegrafonico di Teramo (foto di G. Marrama, in *Civiltà della montagna*, a cura del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga).

fusione del nuovo mito dell'Abruzzo forte e gentile, lanciato da Primo Levi, demoliscono il muro di apprensione, se non di paura, del passato. D'Annunzio e Michetti, ciascuno nel suo campo, se accreditano a loro volta un primitivismo, talvolta falso, dell'Abruzzo popolare, offrono alla lettura ed alla visione degli italiani un'immagine della regione tanto attraente quanto rassicurante. (Come giustamente nota Luigi Piccioni, avrà molto meno successo la ricerca pittorica più schiva e realistica di Teofilo Patini)¹².

Quello che ne segue è un approccio alla montagna non più solo alpinistico e escursionistico, ma di ricerca di luoghi dove la salubrità dell'aria e la presenza di attrazioni naturali di un certo interesse rendono piacevole un breve soggiorno di vacanza. Siamo alla fase di avvio del fenomeno turistico, anche se ovviamente limitato quanto a consistenza dei flussi e per l'area territoriale interessata. Quest'ultima è abbastanza rigidamente delimitata dalla presenza di strutture di trasporto agevoli, in particolare la ferrovia. Le aree montane principalmente interessate sono: per il Gran Sasso, Assergi e Pietracamela; per il Terminillo, Cittaducale e Antrodoto; per il Velino, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Magliano dei Marsi; per la Maiella, Guardiagrele, Campo di Giove, nonché Caramanico che aggiungeva l'attrattiva delle cure termali, e Lama nei Peligni, che offriva la possibilità di visitare la Grotta del Cavallone, il cui fascino naturalistico e let-

terario intendeva valorizzare un'associazione locale sorta già da alcuni decenni.

Un certo interesse cominciava a manifestarsi anche per quelle località in cui, in anni più recenti, grazie alle rispettive attrattive, in parte diverse da un luogo all'altro, conosceranno un notevole sviluppo: Pescasseroli, Alfedena, Roccaraso, Rivisondoli, Scanno¹³.

Tale forma di turismo peraltro sarà tra breve insidiata dal turismo balneare. Il tempo di attrezzare opportunamente una costa lunga, desertica, a volte acquitrinosa, ed il mare diventa un rivale vincente. Fino ad un certo punto, però, la situazione tiene. Se l'alpinismo resta pratica di pochi, tra cui sempre più arditi ed esperti molti abruzzesi, il soggiorno in villa ha il suo fascino, fatto di riposo e tranquillità. Non è ancora, tuttavia, fenomeno di grande consistenza economica. L'apporto dei villeggianti può arrotondare il reddito di alcune famiglie, incrementare anche se in misura limitata qualche attività commerciale, ma non è tanto importante da indurre la creazione di risorse per investimenti in strutture turistiche (alberghi ed altro). Fanno eccezione alcune località, in primo luogo Roccaraso, ove fa premio lo spontaneismo dell'iniziativa locale. Qualche mente illuminata propone progetti di sviluppo che non saranno realizzati. È il caso della proposta del piemontese trapiantato, Pietro Verrua, relativa a Castelli¹⁴.

Lo sviluppo del turismo nelle sue molteplici varianti – soggiorno climatico, cura, montagna ecc. – era destinato ad incredibili progressi a seguito della diffusione dell'automobile. È un fenomeno che ai primi del '900 è ancora ai primi passi, ma che ben presto si rivelerà essenziale per lo sviluppo del turismo, soprattutto in quelle aree, così vaste nel Mezzogiorno in generale ed in Abruzzo in particolare, in cui le ferrovie non hanno la densità che è invece presente in buona parte delle regioni settentrionali.

È proprio l'automobile che è protagonista nel 1909 di quella che, sulla base di una forse stantia mitologia del selvaggio, si chiamerà "Alla scoperta dell'Abruzzo". L'iniziativa è del Touring Club d'Italia. Parte da Roma una comitiva non molto numerosa: appena una cinquantina di persone. Ma ne fanno parte ben trenta giornalisti, in rappresentanza delle testate più prestigiose, per cui il successo mediatico è assicurato: su tutta la stampa nazionale si parlerà a lungo della nostra regione e delle sue bellezze.

È anch'essa destinata ad ampi echi giornalistici l'iniziativa promossa da *Il Messaggero*, allora come ora giornale romano, denominata la grande gita "Tra le Vette del Gran Sasso", alla quale collaborarono sia il CAI che il TCI. Ebbe luogo nel 1913 ed interessò entrambi i versanti. La vetta fu raggiunta, però, solo da un ristretto numero di partecipanti, al termine di tre itinerari che partendo da località diverse convergevano sul massiccio. Lo svolgimento della gita ebbe carattere di manovra militare: i partecipanti furono divisi in squadre e plotoni (forse già si avvertiva l'atmosfera di vigilia del conflitto) che ebbero il concreto appoggio logistico di alcuni



Un'immagine della transizione: l'Abruzzo pastorale e la nuova moda della villeggiatura marina.

reparti dell'esercito di stanza all'Aquila. La comitiva fu molto festeggiata, sia all'Aquila che a Teramo e negli altri centri toccati: accoglienza ufficiale delle municipalità, rinfreschi, discorsi – all'Aquila l'oratore fu Ettore Moschino¹⁵.

Un altro fenomeno ben presto di massa dette un colpo di acceleratore alla scoperta turistica della montagna: la pratica dello sci. Si diffuse molto rapidamente e, a differenza delle altre forme di frequentazione della montagna, grazie alle dimensioni e allo spessore economico ben presto assunti, sollecitò la realizzazione di strutture ed impianti di rilievo.

Anche in Abruzzo gli sport invernali ebbero rapida diffusione, talvolta con risultati eccellenti anche sotto il profilo della pratica agonistica, come fu per il Gruppo Aquilano Sciatori, costituito fin dal 1924. Ma le prime frequentazioni dei campi sciistici abruzzesi risalgono a vari anni prima, tanto è vero che nel 1909 si tenne a Roccaraso il I° Convegno sciistico dell'Italia Centrale. Se ne ebbe una seconda edizione l'anno dopo a Rovere e Ovindoli, con ben 500 partecipanti¹⁶.

Lo sci comincia ad essere fenomeno di massa creando margini per investimenti in strutture ed impianti di notevole impegno. Il caso più significativo fu Roccaraso dove un primo nucleo di ottimi alberghi era già presente fin dagli ultimi decenni dell'800 per opera di iniziative private che furono la risposta intelligente ad una domanda già manifestatasi ad un buon livello. Si



Sciatori aquilani davanti al nuovo albergo di Campo Imperatore.

agì invece prevalentemente dal lato dell'offerta, ma solo con iniziative pubbliche, in altre località: il Terminillo, la montagna di Roma per volontà di Mussolini; e Campo Imperatore, per volontà di un alto gerarca fascista, già podestà dell'Aquila, Adelchi Serena.

Alla stazione sciistica del Terminillo – che da qualche anno non apparteneva più alla provincia dell'Aquila, e quindi all'Abruzzo – dedicò un servizio la rivista *Le Vie d'Italia* nel 1934. In esso si descrive la partenza dei “torpedoni” da piazza Colonna, in Roma, di frotte di giovani, uomini e donne che si affrettano concitati ed entusiasti nelle ultime tenebre dell'alba invernale, recando sulle spalle i lunghi sci, in uso a quell'epoca. Arriveranno a destinazione in meno di due ore, grazie alla nuova strada che arrivava fino a Pian de' Valli (m.1614). La stessa rivista del TCI, nel numero successivo, equanimente dedica un analogo servizio alla nuova stazione di Campo Imperatore. Vi si afferma che la bellezza dell'Abruzzo, se non aveva avuto fino ad allora «un vasto e potente richiamo del turismo, ciò va attribuito alla deficienza dell'attrezzatura ricettiva ed alla mancanza di un'organizzazione adeguata». E conclude: «Le cose ora stanno per mutare»¹⁷.

Durante il ventennio fascista un ruolo di primaria importanza per la pratica della montagna in generale, e dello sci in particolare, fu svolto dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Sono da ricordare i «treni della neve» che nei fine settimana riversavano sui campi di neve abruzzesi gruppi di sciatori, prevalentemente provenienti da Roma e Napoli.

In aggiunta a tutto questo va ricordato, per completezza del discorso, il movimento scautistico che, soprattutto dal secondo dopoguerra, avrà la sua importanza, anche perché con esso si ha un primo approccio alla montagna consapevolmente rispettoso dell'ambiente.

A questo punto l'epoca della scoperta è finita. Ora è alle porte il tentativo di invasione turistica della montagna. Si realizzerà a partire dagli anni '70, coinvolgendo gran parte dell'Abruzzo interno, ma è soprattutto in provincia dell'Aquila che si manifesterà in misura rilevante. Una domanda così prorompente è affrontata da un'offerta che ben presto si rivela proclive ad accordare benefici e vantaggi per le nuove realizzazioni, ben oltre i risultati che si potranno ottenere sotto forma di ritorni economici, come il tempo s'incaricherà ben presto di dimostrare. In particolare, è quello che è stato chiamato "il modello Roccaraso", basato sulla realizzazione d'impianti sciistici e la concessione di agevolazioni per i nuovi insediamenti, che si diffonde (Prati di Tivo, Fano Adriano, Maielletta), senza ottenere i risultati, in ogni caso cospicui, del modello di riferimento. Le irregolarità della "neve mediterranea" e paradossalmente la facilità delle comunicazioni su cui può contare, grazie alle autostrade di recente realizzazione, favoriscono quel turismo "mordi e fuggi" che non reca benefici sostanziali¹⁸. Il dilagare delle seconde case, valutate in circa 160 mila, di cui 65 mila nella sola provincia dell'Aquila¹⁹, non apporta i risultati che si speravano.

La politica delle aree protette che, a parte il caso storico del Parco Nazionale d'Abruzzo, ha preso avvio negli anni '90, pone nuovi vincoli alle attività dell'uomo, ma offre anche nuove prospettive in termini di sviluppo economico, oltre che sotto il profilo di una non rinunciabile difesa della natura. In tale politica si gioca la sfida per la montagna abruzzese e per le popolazioni che in essa vivono.

NOTE

- 1 - La citazione è meno fuori posto di quanto possa sembrare a prima vista: anche Pascarella è salito sul Gran Sasso, nel 1906.
- 2 - Cfr. R. SIMARI, in *Omaggio al Gran Sasso*, C.A.I. Sezione dell'Aquila, L'Aquila 1975.
- 3 - C. LANDI VITTORJ, *Appennino Centrale*, C.A.I. - T.C.I., Milano 1955.
- 4 - Sulla toponomastica relativa al Gran Sasso cfr. C. TOBIA in *Il Gran Sasso e gli Uomini*, C.A.I. Sezione dell'Aquila, Bollettino n.169, Giugno 2001; e, dello stesso autore, *Il Corno Monte, la storia di un toponimo*, che contiene anche un interessante confronto tra i toponimi dell'Ingegnere bolognese e quelli attuali.
- 5 - LUIGI PICCIONI, *La natura come posta in gioco...*, in *Storia d'Italia, l'Abruzzo*, G. Einaudi ed, Torino 2000.

- 6 - Vari anni più tardi fu molto meno benevolo nei confronti della montagna abruzzese, e del Gran Sasso d'Italia in particolare, un altro viaggiatore inglese, D. W. Freshfield, il quale nel resoconto di un suo viaggio in Italia, pubblicato sull'*Alpine Journal*, Londra 1878, manifestò il suo scontento di fronte alla brulla montagna del versante aquilano. Si ripagherà in parte con il versante teramano, da lui più apprezzato perché simile ai paesaggi alpini. Il diario di viaggio del Freshfield è stato pubblicato dalla Sezione del C.A.I. di Isola del Gran Sasso nel 1991, con una prefazione di Alessandro Clementi.
- 7 - In *La fotografia come memoria della città. L'Aquila tra '800 e '900*, Ed. M. Ferri, L'Aquila 1983.
- 8 - Dalla lettera a frate Dionigi da Borgo S. Sepolcro, del 26 Aprile 1336.
- 9 - A. CLEMENTI, in *Omaggio al Gran Sasso*, C.A.I. Sezione dell'Aquila, L'Aquila 1975.
- 10 - A. CLEMENTI, *op. cit.*
- 11 - CAI, Sez. di Chieti, *Cronaca del primo Centenario di fondazione 1888-1988*, a cura di Giovanni Davide, Chieti, 1988.
- 12 - L. PICCIONI, *op. cit.*
- 13 - L. PICCIONI, *op. cit.*
- 14 - A. MASCITTI, *Da Orazio Delfico alle gite organizzate*, Bollettino del CAI, Sezione dell'Aquila, XXIII, 52.
- 15 - G. CICERONE, *Al Gran Sasso d'Italia*, Roma 1910, ristampa anastatica pubblicata nel Bollettino della Sezione CAI dell'Aquila, n.166, Dicembre 1999.
- 16 - C. BAFILE, *I cento anni della Sezione dal 1923 ad oggi*, in *Omaggio al Gran Sasso*, CAI Sez. dell'Aquila, L'Aquila 1975.
- 17 - TOURING CLUB D'ITALIA, *Le Vie d'Italia*, anno XL, nn.9 e 10, 1934.
- 18 - P. VITTE, *Le Campagne dell'Alto Appennino*, L'Aquila 1995.
- 19 - CRESA, *Il Turismo in Abruzzo*, L'Aquila 1995.

– DOMENICO ALESSANDRI –

EMERGENZA DI TUTELA AMBIENTALE: “CAVE DI INERTI” *

INVITO AD UN RIPENSAMENTO E AD UNA ADOZIONE PIÙ RIGOROSA DELLE REGOLE

“La terra sotto i nostri piedi è anche cenere dei nostri avi. Il male che facciamo ad essa offende la loro memoria e ricade sui nostri figli”

(motto indiano)

Il problema delle “cave” ha raggiunto a L’Aquila aspetti e proporzioni che danno luogo ad un processo inesorabile di devastazione del territorio, esso è tale da lasciare sconcertati, dinanzi al disinteresse di Istituzioni ed Enti deputati al controllo.

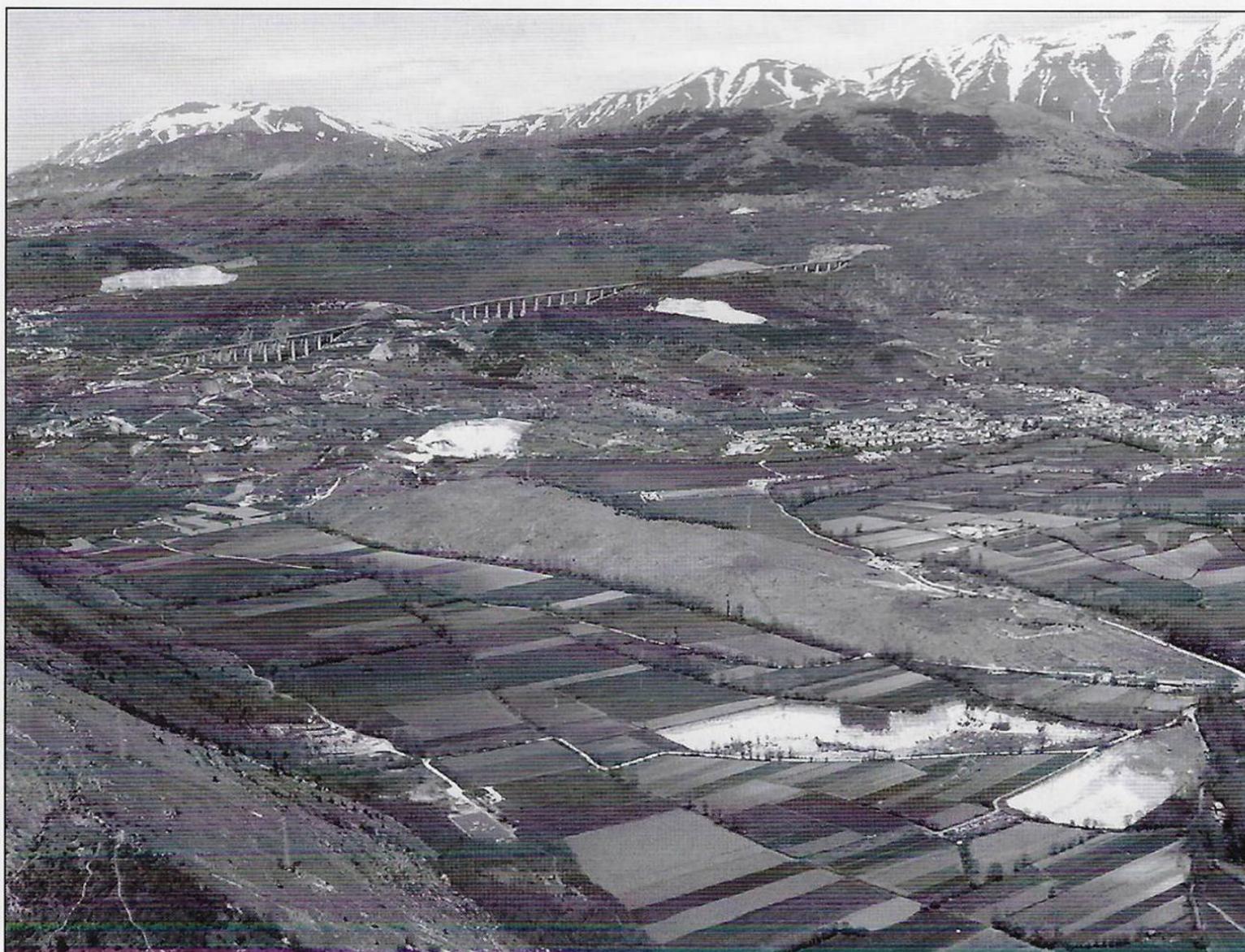
È consuetudine del CAI occuparsi esclusivamente di ambiente montano, ma il nostro è un contesto in cui tutto è montagna poiché, sotto il profilo umano, fondivalle e villaggi rappresentano la parte più importante di essa.

Non disponiamo di cognizioni che ci consentono di affrontare il problema a livello regionale, quelle che abbiamo a livello locale sono però tali da rendere inevitabile ed urgente la segnalazione della sua gravità.

A enumerarli tutti, da Vigliano a Collepietro, i casi sono numerosi, ma per brevità ci limitiamo ad esaminare quelli più significativi e gravi osservabili nelle immediate vicinanze dell’Aquila; le cui enfatiche attribuzioni pubblicitarie – “Città di soggiorno e turismo”, “capoluogo d’Abruzzo Regione verde d’Europa”, “Regione dei Parchi” ecc. – unite ai proclami sull’importanza dell’ambiente e della sua tutela generano stridente contrasto con la penosa realtà dei fatti.

Dopo la constatazione del fatto che la vera attrattiva dell’Abruzzo, e una delle sue più attendibili risorse, è costituita dalla sua ricchezza di natura incontaminata, di cui il turismo ha fame, ci si attenderebbe una particolare attenzione nei riguardi della sua tutela. Invece ecco cosa si constata: una estesa area periferica tra la città e i due Parchi del Gran Sasso e del Velino-Sirente ridotta ad una groviera di giganteschi crateri e ammorbata da polvere e da gas di scarico generati dal fitto traffico di TIR che trasportano inerti verso la costa adriatica e fuori della Regione;

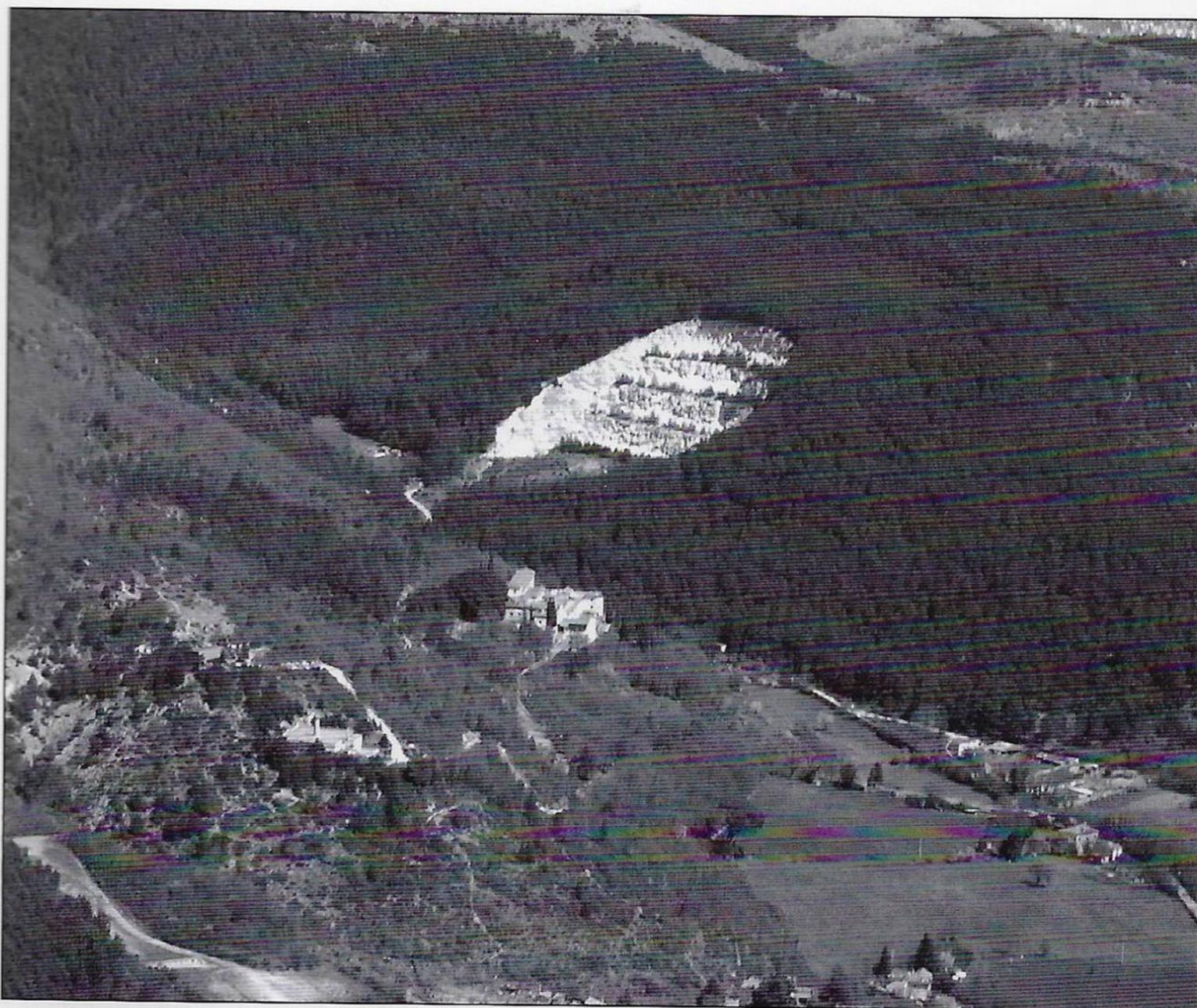
* Claudio Arbore ha contribuito, oltre che con le foto, con perspicaci osservazioni



Panoramica sull'area a Nord-Est dell'Aquila con evidente l'impatto paesaggistico di alcune delle cave ivi ubicate. *Da sinistra a destra: cava Vaccarelli (San Giacomo), cava Ciuffini (Tempera), Cava Inerti Aquilani (Tempera), cava di Aquilentro (Bazzano).* (foto: C. Arbore)

e nel raggio di sette - otto chilometri a Nord e ad Est delle mura della città, in prossimità dei centri di S. Giacomo, Tempera, Paganica, Pescomaggiore, S. Panfilo d'Ocre, la campagna deturpata da una decina di cave – alcune vecchie, altre più o meno recenti – visibili anche da grandi distanze.

Oltre all'impovertimento del territorio sotto il profilo patrimoniale e paesaggistico, innescato dall'apertura di queste voragini, l'intenso traffico di mezzi pesanti, con la polvere ed il rumore che ne derivano, sottraggono all'ambiente quiete ed aria pulita, cioè i principali requisiti per i quali questi luoghi risultano meritevoli d'essere vissuti. Caratteristici, tranquilli villaggi di campagna vengono trasformati in squallida e desolata periferia, come se si fosse ai margini di un'importante area industriale. Con l'aggravante che nel nostro caso, oltre l'irreversibile danno, per le comunità interessate non c'è alcun risvolto positivo; il guadagno, almeno ufficialmente, è ristretto ai soli titolari delle cave, i quali fanno, del resto come è ovvio (anche se spesso in maniera irregolare), il loro interesse. Né si può considerare compenso adeguato al danno la modesta tassa che viene corrisposta alle



Cava San Giuliano: ubicata sul fianco opposto nel Vallone in cui ha sede l'omonimo importante monastero. È un'altra, dissennata operazione di molti anni fa e fu bloccata dalle contestazioni dei pionieri dell'ambientalismo aquilano negli Anni Cinquanta. Ma la sua evidenza costituisce testimonianza inconfutabile del fatto che, in natura, un intervento sconsiderato può procurare danni irreparabili. A poco è valso il tentativo di rimediare con un gradonamento posticcio; ed il generoso ma vano tentativo di mimetizzazione operato da *Madre Natura*, mediante una rigogliosa cornice di vegetazione, ha solo l'effetto di sottolineare quell'attestato di stupidità umana. (foto: C. Arbore)

Amministrazioni locali, troppo grande la sproporzione tra l'esiguo introito finanziario e il processo di sfacelo ambientale e paesaggistico che ne deriva.

Inoltre – a parte il fatto che è amorale barattare danni irreversibili all'ambiente ed alle persone con somme di denaro – motivare tale baratto con la giustificazione di creare posti di lavoro è scorretto, perché anche nelle cave più grosse non lavorano più di quattro cinque operai, ormai è tutto meccanizzato. e non è comunque accettabile l'idea di procurare beneficio a poche persone se ciò arreca danno a tutte le altre.

Perché di questo si tratta, è bene ribadirlo, non di danno a pochi per beneficio di molti, ma di operazioni di sfruttamento di un bene pubblico a vantaggio di pochissime persone e a danno di tutta la comunità.

In nome di che cosa le popolazioni locali debbono dunque subire gli effetti nefasti di tale attività?

Oltretutto alcune di queste contrade hanno caratteristiche che rendono ancora più grave la disattenzione verso di esse.

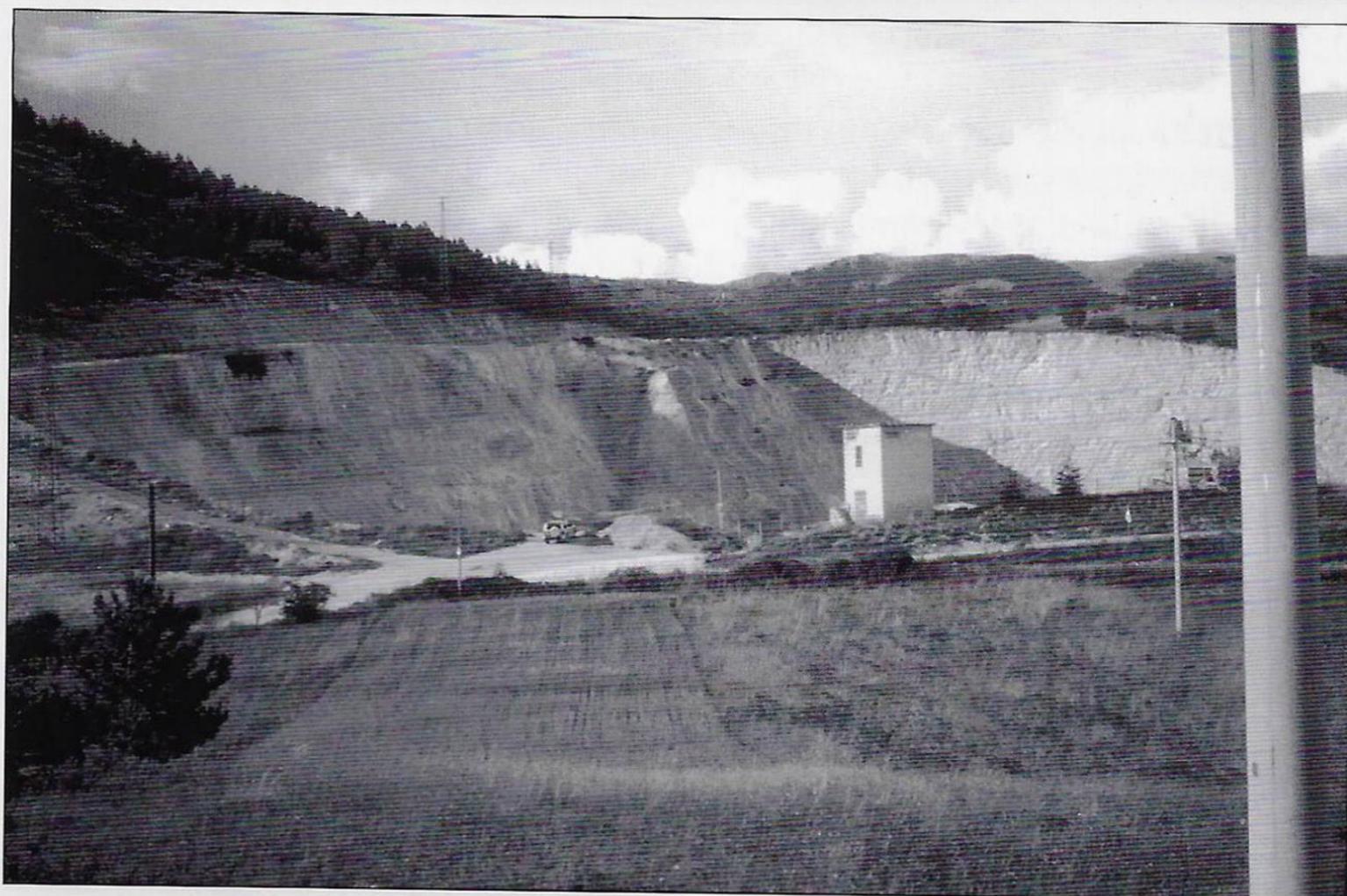
Da un lato, verso Nord-Est – quello che costituisce il naturale anello di congiunzione della Città con il Parco Nazionale del Gran Sasso – la Valle d'Appari, tra Paganica ed Assergi, che rappresentava una delle più belle vie d'accesso al parco dal versante S, è diventata un budello congestionato da un traffico di TIR verso l'autostrada. Esso è tale da procurare frane e cedimenti, generando l'esigenza di installare reti di protezione e fare frequenti interventi di riparazione. Tutto a carico del pubblico bilancio, cioè delle nostre tasche, e a danno della nostra sicurezza e della nostra tranquillità. Insomma quella strada aggiunge ai maggiori costi di manutenzione maggiori rischi, ed è ormai da sconsigliare a pedoni, ciclisti ed automobilisti che prima la percorrevano per godere di quel particolare e pregevole angolo della nostra terra.

E ancora più vicino la contrada di Tempera assediata da cave, malgrado la presenza di una piccola ma importante riserva naturale protetta, il Parco delle Sorgenti del Vera, e di importanti testimonianze di archeologia industriale medievale – ancora chiaramente leggibili nei resti di una segheria, due cartiere, una rameria, una valchiera e tre mulini.

Per inciso, relativamente a queste testimonianze, è il caso di ricordare che anch'esse sono attestazione del passato più florido dell'Aquila: nel '500 l'acqua rappresentava l'unica forza motrice, e quella del Vera ha contribuito all'uso di macchine per lavorare legno, rame, lana, carta, granaglie, ecc., fornendo il mezzo di esplicitare attività artigianali che costituirono un'importante risorsa per la città.

Inoltre, in un contesto climatico-ambientale mondiale in cui, secondo l'opinione di molti noti scienziati (Rapporto FAO 2005), l'acqua potabile viene definita «l'oro blu» o «il petrolio azzurro» del prossimo futuro, qui una sorgente perenne profonda (1200 l/s di acqua oligominerale purissima) viene messa a rischio, a monte, ameno di un chilometro di distanza e di pochissimi metri sopra al percorso sotterraneo delle sue più importanti vene di alimentazione, da una delle cave più voraci, la Cava Inerti Aquilani.

Dall'altro lato, verso Sud-Est, tra la Città ed il Parco Velino-Sirente, nel bel mezzo del gruppo di colline carsiche che caratterizza la zona tra Fossa, Monticchio, S. Panfilo e Castello d'Ocre, un'altra cava stigmatizza un'area che presenta una serie di ancora più note ed importanti connotazioni naturalistiche, storiche e architettoniche: Monastero di S. Spirito, Convento di S. Angelo, Chiesa di S. Maria ad Criptas, Castello d'Ocre, ecc, oltre a interessanti manifestazioni superficiali di carsismo, con grotte di cui una recentemente scoperta, presenta stratificazioni di reperti costituiti da manufatti e scheletri umani; è ancora da studiare ma tutto lascia intuire l'esistenza di un importante insediamento paleolitico.



Cava Vaccarelli: aperta da più di sessant'anni, ubicata sulla collina a Nord di San Giacomo, ha un'area di oltre 50.000 mq, è servita da una strada che attraversa il centro del villaggio ed ha inflitto agli abitanti di esso, nonché a quelli della periferia della Città, dove la strada sfocia, gli effetti sgradevoli del suo traffico per altrettanto tempo. Essa presenta due pareti verticali di oltre 80 m di altezza, che rendono praticamente impossibile il recupero ambientale e l'attenuazione dell'impatto visivo.



Cava Ciuffini (Tempera): è fra le più antiche, aperta oltre settant'anni fa sul margine settentrionale del piano alluvionale a Sud di Tempera. Non incide molto in profondità, ma per l'ubicazione – immediatamente sotto la S.S. 17 bis – e per la vastità della superficie impegnata ha un impatto paesaggistico molto vistoso. (foto: C. Arbore)

Si tratta, come è evidente, di oasi di verde con caratteristiche ambientali che dovrebbero costituire oggetto di particolare cura, tra l'altro per la vicinanza alla città di cui rappresentano la naturale area di espansione e dovrebbero costituire «parchi naturali periferici».

Invece, requisiti che in un qualunque paese civile avrebbero suggerito l'adozione di particolari misure di tutela, qui ispirano la brillante idea dello "sfruttamento" mediante l'apertura di cave d'inerti.

Il fenomeno ha raggiunto dimensioni ed impatto tali da suscitare risentimento e i primi chiari segnali di contestazione da parte di chi ne subisce più immediatamente gli effetti.

Come si è giunti a questo punto? Oltre che ai discutibili criteri con i quali le licenze di estrazione vengono concesse, la risposta è legata alla forte discordanza tra le norme teoriche di coltivazione delle Cave ("La Legge") e la pratica quotidiana.

Autorizzazioni a cavare determinate quantità, in un determinato periodo di tempo, nel rispetto di determinati criteri, si trasformano in diritto alla preda di intere aree con tempi e modi indefiniti e senza regole.

Ma, ripeto, ciò che è più sconcertante – e suscita risentimento e protesta – è il fatto che tali plateali contravvenzioni sfuggano sistematicamente all'attenzione delle Istituzioni.

Senza pretese di rigore giuridico o scientifico, ma a solo scopo esemplificativo, facciamo un superficiale confronto tra teoria e pratica:

Le Norme

La Legge Regionale 26-7-83 N° 54 sulla Disciplina generale per la coltivazione di cave e torbiere, che ribadisce tra l'altro concetti già affermati dalle corrispondenti Leggi dello Stato, enuncia regole e criteri che a noi profani sembrano inequivocabili. Ne ricordiamo qualcuno.

- Le concessioni delle licenze di cava vanno rilasciate “nel rispetto dell'interesse pubblico e della conservazione dell'ambiente” (in Premessa).
- Gli Istituti cui compete l'incarico di concedere autorizzazioni allo sfruttamento (Settore Cave e Torbiere, Assessorati all'Ambiente Regionali e Comunali) hanno anche il compito di “vigilanza e controllo [...] sulla esatta osservanza delle prescrizioni” (art. 27).
- “Non possono essere rilasciate concessioni [...] nelle zone boschive o sottoposte a rimboschimento..” (Art. 39-d).
- Alcune fra le prescrizioni relative al provvedimento di autorizzazione prevedono:
 - [...] “modalità di sistemazione ambientale delle aree interessate durante l'attività estrattiva” (art. 16 - 4)
 - [...] “obbligo della ricostituzione del cotico erboso e della riforestazione delle scarpate e delle parti di terreno danneggiate, in tempi determinati” (art. 11 - D)
 - prescrizioni relative alla tutela dei corsi d'acqua (Art.7-d)

I fatti (testimoniati dalla documentazione fotografica allegata)

- Sul “rispetto dell'interesse pubblico e della conservazione dell'ambiente” abbiamo già detto;
- Circa la vigilanza ed il controllo: organici e bilanci di spesa relativi agli Istituti che dovrebbero assolvere tale compito sono evidenti, ma effetti di loro provvedimenti (interventi di tutela e denunce) sembra di no;
- Disinvolto abbattimento progressivo di bosco ad alto fusto che in alcuni casi precede, a trincee di più ettari per volta, il veloce ampliamento della cava;
- Sprofondamento di “molte decine di metri” rispetto al livello naturale del suolo e criteri di avanzamento con pareti verticali che in qualche caso superano i cento metri di fronte. Sono, come è ovvio, criteri non finalizzati alla predisposizione per l'immediato recupero – mediante reinterramento, reinerbimento e rimboschimento, come previsto dalle norme – ma tesi al più rapido e massimo profitto. Con due conseguenze immediate: il rischio di incidere su falde freatiche (e in qualche caso, come abbiamo visto a Tempera, direttamente su copiose sorgenti di acqua potabile), e l'impossibilità di un adeguato restauro ambientale in tempi e modi definiti;



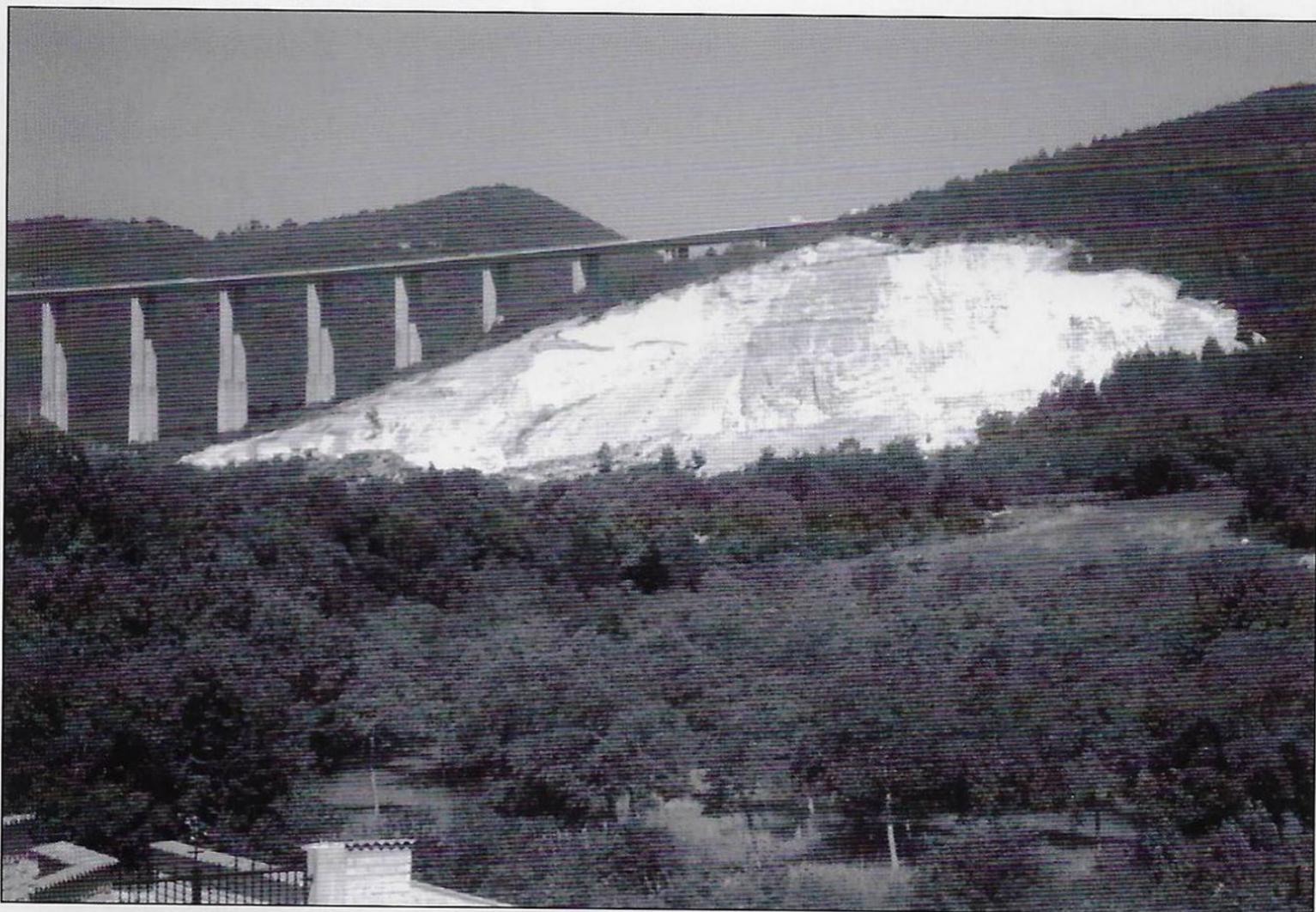
Cava Inerti Aquilani (*in alto e pagina a lato*): ubicata in località Sant'Antimo (Tempera), entro un vallone generato da un settore della grande faglia (cosiddetta) di Pettino, che va da Marana di Montereale all'Altopiano di Navelli e delimita a Nord la Conca dell'Aterno.

Aperta da circa trent'anni, ha impegnato fino ad ora un'area di circa 70.000 mq, ma si espande – con trincee di qualche ettaro per volta – molto velocemente, in un contesto costituito da bosco ad alto fusto, misto di conifere e macchia mediterranea.

È posta a monte e a meno di un chilometro di distanza dal Parco Naturale delle Sorgenti del Vera. Ha un fronte di avanzamento alto al centro circa 90 m senza terrazzamenti. I tre-quattro gradoni visibili al centro sono un residuo della vecchia gestione, ma quasi certamente destinati al crollo "spontaneo", visto il crollo già avvenuto sul lato sinistro e il profondo scavo sul suo lato destro e alla sua base, ove si rischia seriamente di interferire con la principale vena di alimentazione delle Sorgenti (1200 litri/sec di acqua oligominerale) che scorre proprio lungo la faglia. La cava è servita tra l'altro da un'antica stradina interpoderale, approssimativamente sistemata, tutt'altro che idonea a sostenere quel tipo di traffico. La lunga serie di pesanti TIR che la percorrono sono costretti, quando si incontrano, a frequenti difficili manovre. Immaginabili gli effetti su serenità e igienicità d'esistenza delle persone (solo una decina di famiglie, in fin dei conti!) che per destino o per scelta abitano lungo di essa.



Dalla collina di fronte, sullo sfondo Aragno e il Gran Sasso.



Dal cimitero di Tempera.

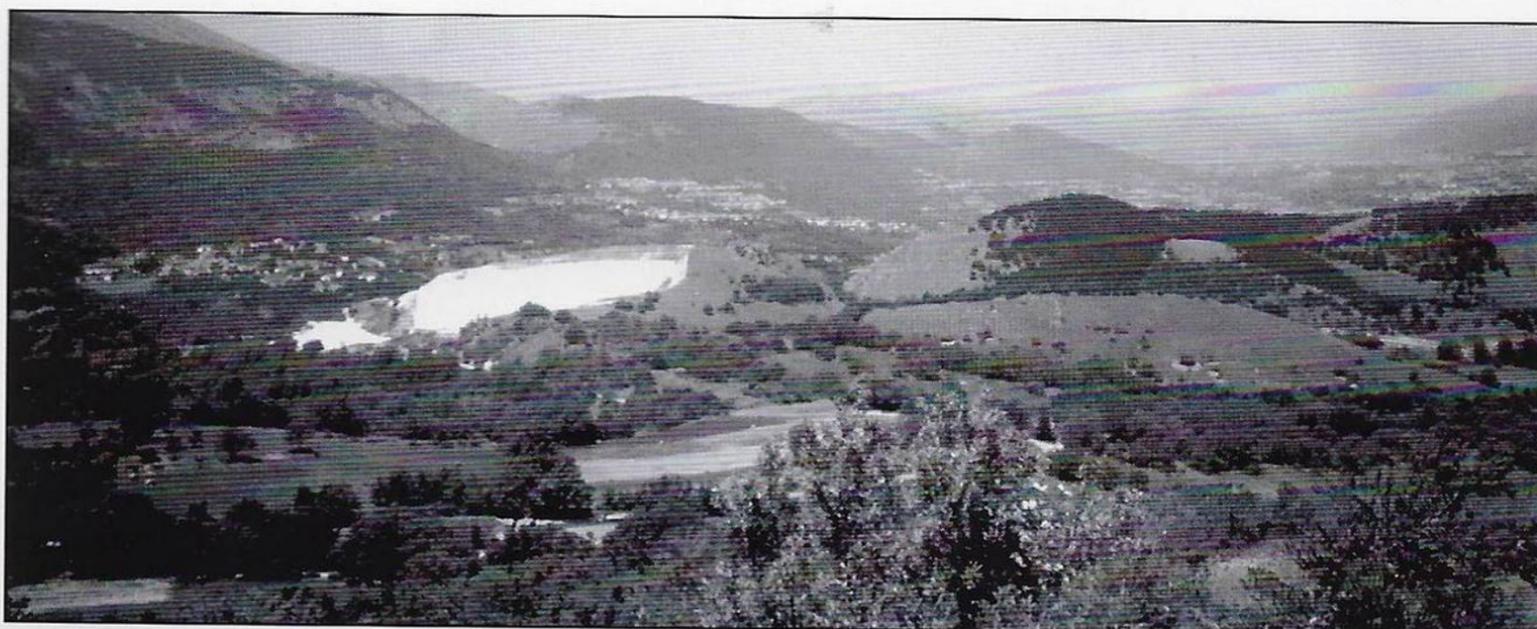
- Inquinamento dell'ambiente, in un'area ben più vasta degli immediati dintorni delle cave, dovuto, come abbiamo detto, a polveri e rumore generati dall'intenso traffico di mezzi pesanti;
- Sfruttamento a tempo indeterminato; ci sono casi in cui sono stati superati i 70 anni con evidente assoluta noncuranza e conseguente annullamento sostanziale delle disposizioni previste per il ripristino dell'assetto ambientale.

Con tali criteri, anche nei rarissimi casi in cui si giunge alla chiusura di una cava, ne rimane aperta la voragine e immutato l'impatto visivo; e la vegetazione spontanea che a distanza di anni riesce a circondarne il bordo ha un effetto cornice che rende ancora più evidente la dissennatezza dell'opera. Un esempio classico e lampante è la Cava di S. Giuliano, chiusa più di mezzo secolo fa.

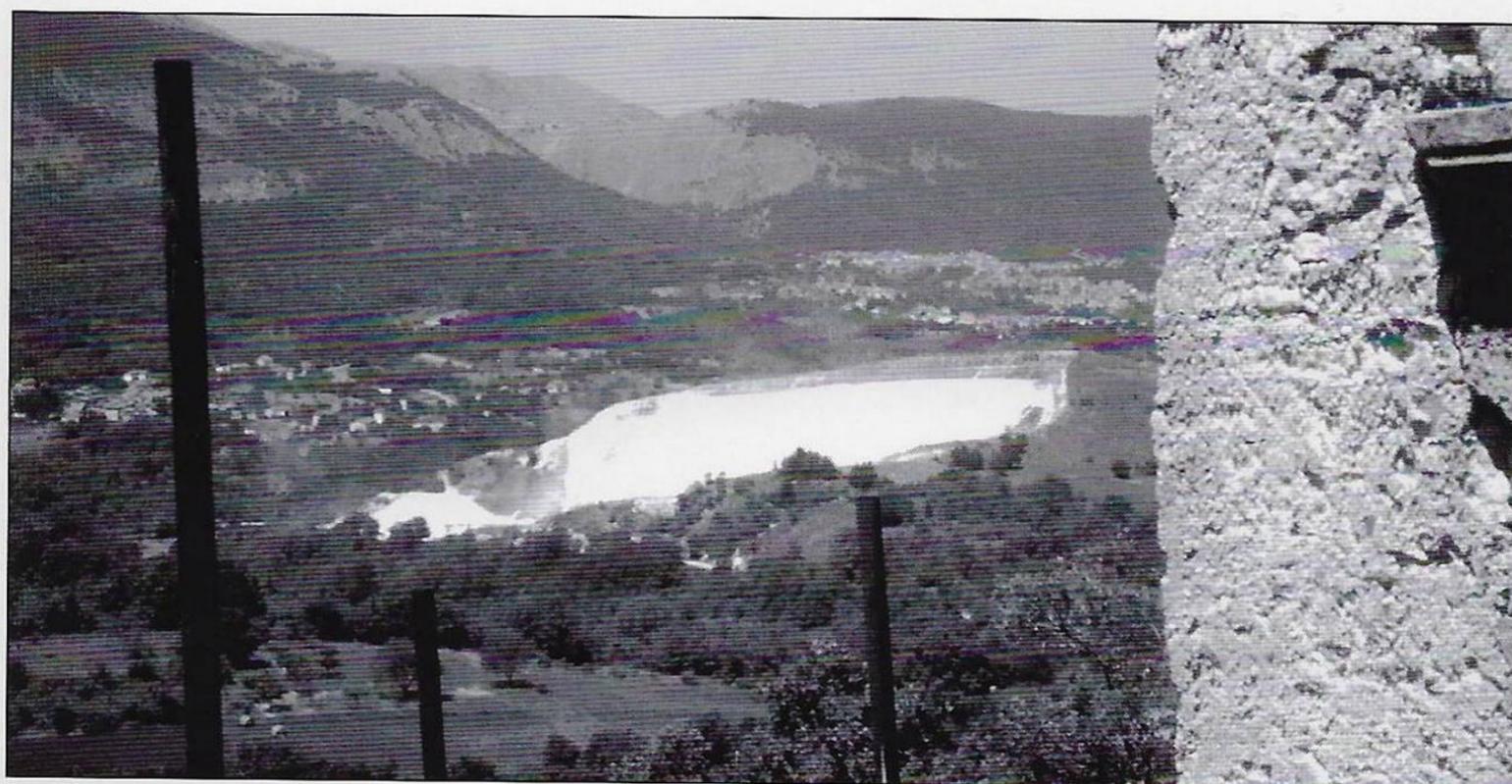
I fatti enunciati inducono inevitabilmente a concludere che Regione e Comune – non sappiamo stabilire quale delle due Istituzioni sia la maggior responsabile – permettendo questo tipo di operazioni, diventano complici più o meno consapevoli del duplice grave reato di sfruttamento del territorio a scopo di lucro e di irreversibile danno all'ambiente.



Cava di Pescomaggiore (Paganica): aperta da circa quarant'anni, ubicata sulla collina a Est di Paganica, in bella esposizione rispetto alla sottostante Conca Aquilana, si può dire (per fare dell'ironia) che ne rappresenta la "perla", poiché è visibile anche da grandi distanze, da ogni punto situato a Ovest del suo meridiano. Data l'intensità del traffico che innesca attraversando Paganica, Camarda e Assergi, per risalire lungo la Valle d'Appari fino all'autostrada, costituisce una delle cause principali del dissesto ambientale di quell'area.



A sinistra i centri di Bagno e Pianola, sullo sfondo a destra L'Aquila.



Dall'ingresso del Castello di Ocre.

Cava di Ocre: aperta piuttosto recentemente, è ubicata su una collina a Ovest e immediatamente sotto l'omonimo Castello, in un contesto degno di grande attenzione.

L'insieme di colline e avvallamenti compresi tra Monticchio, Fossa e Ocre, rappresenta – per le sue peculiarità morfologiche e naturalistiche, nonché per le importanti testimonianze di storia, arte e religiosità – un complesso che meriterebbe una tutela speciale. L'idea di consentire qui lo sfruttamento di una cava, senza tra l'altro un'adeguata viabilità, appare semplicemente assurda.





Cava di Barisciano: ubicata immediatamente a monte della S.S. 17, qualche chilometro a Est di Pienze, quindi ai margini del Parco Nazionale del Gran Sasso.

È già di notevoli dimensioni e certamente suscettibile di ulteriori ampliamenti; sorte a cui sono destinate anche tutte le altre che seguono lungo l'altopiano Barisciano-Navelli. (foto: C. Arbore)

La nostra area fornisce inerti a tutta la fascia adriatica da Ravenna a Bari, cioè a Regioni che, pur disponendo come noi di rocce calcaree idonee alla preparazione di calcestruzzo (la catena degli Appennini è costituita prevalentemente da esse), hanno anteposto al profitto la tutela dell'ambiente ed hanno chiuso o razionalizzato lo sfruttamento delle loro cave, puntando intelligentemente su una economia di trasformazione piuttosto che su quella molto dannosa e poco redditizia, dello sfruttamento di materie prime povere.

È inevitabile che la constatazione dell'inerzia delle nostre Istituzioni nei riguardi del fenomeno generi nei cittadini un rassegnato ma deleterio pessimismo; il sospetto – emergente dalla *vox populi* e dal mugugno – che una consistente parte del reddito generato da quell'attività sia destinata a lubrificare i complessi ingranaggi burocratici che la governano, origina l'ineluttabile mancanza di fiducia dei cittadini nei riguardi delle Istituzioni, cosa che dà luogo ad un guasto di carattere sociale anche più grave del danno ambientale.



Cave tra Sant'Eusanio Forconese e San Demetrio: tre cave si aprono poco a monte della stazione ferroviaria di San Demetrio, a Nord di Sant'Eusanio, visibile nella foto. Un paesaggio, quella della Media Valle dell'Aterno, tra San Demetrio e Bazzano, sempre più minacciato, oltre che dalle cave, da scriteriati nuclei industriali. (foto: C. Arbore)



Cave di Castelnuovo (*sopra e pagina a lato*): due nuove cave aperte sul piano di campagna, praticamente contigue, a poche decine di metri dalle case di Castelnuovo e dall'antica Peltuinum, visibile con le sue porte poco più in là. (*foto: C. Arbore*)



È ulteriore motivo di sconforto il fatto che neanche le Associazioni ambientaliste – che a volte hanno organizzato clamorose contestazioni per motivi meno importanti – abbiano preso fino ad ora in considerazione il problema. E la sensazione che i successi delle lotte della prima ora – cioè l'istituzione di organismi ufficiali addetti alla tutela dell'ambiente (Assessorati Regionali, Comunali e quant'altro) – abbiano avuto (qui da noi) il solo, paradossale risultato di imporci il costo di un altro carrozzone, per essere turlupinati in forma più legale, è decisamente intollerabile. Il danno e la beffa.

A chi dovesse sollevare l'obiezione che gli inerti sono indispensabili per l'attività edilizia, e che non si può fermare il mondo per salvare qualche ettaro di bosco, una sola risposta: case, ponti, strade ed altro vengono realizzate dappertutto, ma non dappertutto si dà luogo ad altrettanto sfacelo.

Se vogliamo scendere nel dettaglio, possiamo enumerarne anche i motivi:

- 1- Perché viene sfruttata l'opportunità di usare inerti provenienti da una «vicina area sottosviluppata»; è il caso del rapporto delle vicine Regioni adriatiche con noi.

Infatti, è proprio l'esportazione dell'inerte fuori dal nostro territorio che incide più decisamente sull'entità dei danni nella nostra area. Se ogni Comune si limitasse a provvedere esclusivamente alle esigenze locali, si ridurrebbe automaticamente in maniera decisiva la dimensione del fenomeno e quindi del danno.

- 2- Perché le cave sfruttate nel rispetto delle regole possono anche non deturpare l'ambiente, anzi, ci sono casi – in altre regioni d'Italia – in cui lo migliorano.

- 3- Perché esistono metodi e mezzi alternativi che non incidono così negativamente. Ad esempio:

- a - Sfruttamento di preesistenti cumuli naturali o artificiali di detriti calcarei. Ne abbiamo in gran quantità e di buona qualità: si pensi solo ai milioni di metri cubi di detriti calcarei estratti dal tunnel del Gran Sasso sul versante aquilano, autentiche colline artificiali che hanno modificato sostanzialmente le caratteristiche topografiche dell'area a monte di Assergi. Oltre a soddisfare le esigenze di inerti, l'utilizzazione di questi depositi potrebbe mirare nel tempo anche al ripristino dell'originaria morfologia della zona;

- b - Riciclaggio di detriti di demolizione o estrazione sotterranea (sono i metodi più comunemente usati nel Nord Europa);

- c - Concentrazione di più cavaatori intorno ad uno stesso obiettivo, previa adozione di adeguate e complete precauzioni (compresa un'idonea viabilità), in modo da programmare l'eliminazione totale di un rilievo e farne una pianura in tempi determinati. L'impatto ed i disagi temporanei verrebbero concentrati in un solo punto ed i postumi sull'alterazione ambientale automaticamente eliminati.



Cave di Capestrano: in solo colo d'occhio due delle molte cave che circondano l'abitato di Capestrano a cavallo della S.S. 17. In questa foto risalta la mancanza di un governo razionale della risorsa inerti, con la parcellizzazione e la moltiplicazione di siti estrattivi anche a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. (foto: C. Arbore)

Ci siamo presi la briga di rendere pubblici questi rilievi non solo nella speranza di ridestare l'attenzione sul problema e di avviare un dibattito costruttivo, ma anche per documentare che siamo testimoni consapevoli, sebbene impotenti, dei misfatti ambientali e paesaggistici consumati sotto i nostri occhi.

Un invito ed un esempio.

Anche se non saremo in grado di emulare i Paesi Scandinavi, cerchiamo almeno di non sfigurare rispetto alla vicina Africa: in nome della tutela dell'ambiente, la "povera" Tunisia ha bloccato lo sfruttamento di ricchi giacimenti di fosfati per salvaguardare alcune delle caratteristiche oasi che ornano i margini del deserto. E l'esportazione di fosfati rappresenta per la Tunisia la sua più importante risorsa economica.



Cava di Collepietro: ubicata ai margini dei campi aperti sulla Piana di Collepietro. È già molto ampia, ma ne è previsto un ulteriore ingrandimento, come evidenzia la traccia a monte che corrisponde alla nuova recinzione. (foto: C. Arbore)

LA VITA IN GROTTA...

Fatta eccezione per le zone ecotonali (di transizione), in cui si assiste ad una progressiva diminuzione della luminosità procedendo verso l'ambiente sotterraneo *sensu stricto*, l'oscurità negli ambienti ipogei è costante nello spazio e nel tempo.

Nonostante ciò, le cavità non sono delle realtà “disabitate”, prive di esseri viventi e l'assenza di luce è solo uno degli elementi distintivi di un mondo complesso: l'oscurità certo conduce all'esclusione dei produttori fotosintetici nella catena trofica ipogea pertanto la provenienza della materia organica (per altro scarsa) in tali ambienti risulta del tutto alloctona, dipendendo dall'infiltrazione dalla superficie e, in casi eccezionali, dalla chemiosintesi (sintesi chimica) batterica. Similmente, le variazioni di temperatura ed umidità avvengono quasi esclusivamente negli ambienti detti a “clima epigeo” e non si verificano nella lunga durata negli habitat più tipicamente sotterranei.

Tuttavia l'assenza di luce, l'umidità relativa elevata, la scarsa variabilità della temperatura (assenza di fluttuazioni giornaliere e/o annuali), la limitata quantità di risorsa trofica e l'assenza di produttori fotosintetici hanno comunque permesso l'evoluzione di un consistente numero di specie animali, ben adattate alle nicchie terrestri ed acquatiche di tali habitat sotterranei (GIBERT *et al.*, 1994 a; PECK, 1997; POULSON, 1997).

Gli esseri viventi ipogei, hanno sviluppato nel tempo una serie di adattamenti morfologici, fisiologici e comportamentali finalizzati alla sopravvivenza. Tipica è la riduzione delle dimensioni corporee e la convergenza di taxa diversi verso una forma allungata del corpo, come pure una progressiva regressione oculare che conduce ad una microftalmia (riduzione) o più spesso all'anoftalmia (assenza di occhi). Comune a molti taxa è anche una generale perdita di pigmentazione che può variare di intensità, così come



Durante l'esplorazione nella grotta di Grave Grubbo (KR). (foto: Antonio Moretti)



*Monitoraggio dei parametri chimico-fisici dell'acqua sotterranea tramite Sonda Multiparametrica.
(foto: Marco Lucari)*

una riduzione e semplificazione degli arti (fenomeno noto nel complesso come “rudimentazione strutturale”) e l’ipertrofia delle appendici sensoriali. In ultima analisi, va considerato anche il complesso di strategie adattative di tipo fisiologico volte ad incrementare la sopravvivenza in ambienti poveri di sostanza organica: gli organismi tendono pertanto ad uno sviluppo lento, caratterizzato da processi ontogenetici lunghi, da una notevole longevità e da una scarsa fecondità.

Relativamente alla composizione e alla struttura degli habitat, in linea generale, non si può negare che il numero di specie presenti in una data grotta sia, di solito, inferiore al numero di specie complessivamente note rispetto a quelle epigee di un determinato territorio (CULVER & SKET, 2000). D’altra parte è altrettanto vero che, spesso proprio nelle grotte, si rinvencono relitti filogenetici, specie relittuali che spesso mancano di parenti stretti affini e che in molti casi si presentano quali relitti distribuzionali, soprav-



Esemplare di Microchiroptero. (foto: Serena Masciantonio)

vissuti in una data regione geografica sfruttando le potenzialità rifugiali degli ambienti cavernicoli (HOLSINGER, 1988). Sfortunatamente, la conoscenza della distribuzione della biodiversità sotterranea in Italia rimane scarsa soprattutto se confrontata con quella della biodiversità epigea.

... e la sua tutela

Prende il nome di “Direttiva Habitat” la direttiva 92/43/CEE del Consiglio della Comunità Europea del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. La Direttiva Habitat viene recepita in Italia tramite il DPR 8 settembre 1997, n. 357. Scopo della direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo e degli Stati membri al quale si applica il trattato. Le misure adottate a norma di tale direttiva sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario, tenendo conto, al tempo stesso, delle esigenze economiche, sociali, culturali, regionali e locali. Ma cosa si intende



Doligopoda spp. (foto: Serena Masciantonio)

quando si parla di “habitat di interesse comunitario”? Esso è un habitat che presenta un’estensione ridotta o che rischia di scomparire nella sua area di ripartizione naturale o, ancora, che rappresenta un esempio notevole di caratteristiche tipiche di una o più delle sei regioni biogeografiche seguenti: alpina, atlantica, boreale, continentale, macaronesica e mediterranea.

Lo stato di conservazione di un habitat naturale è considerato soddisfacente quando la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione ed esistono, e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile, la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine.

La direttiva, inoltre, indica quali sono le specie che devono essere ritenute di interesse comunitario classificandole in: specie in pericolo, vulnerabili, rare ed endemiche.

Per quanto riguarda la selezione degli habitat sotterranei, la direttiva, purtroppo, non è molto specifica ed è piuttosto riduttiva in quanto fa riferimento solamente a “*grotte non ancora sfruttate a livello turistico*” nell’Allegato I nel quale vengono esplicitati i “*tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione*”.

Gli habitat sotterranei, però, non sono rappresentati solamente dalle "grotte", ma vengono definiti tali anche gli ambienti iporreici e i sistemi porosi e carsici accessibili solo tramite pozzi. Per tale motivo, nel 1995 il Consiglio Europeo ha commissionato un "Report" sugli habitat sotterranei e la loro protezione; tale report è noto come "Juberthie Report". In questo caso la selezione di habitat sotterranei ritenuti di interesse comunitario si basa sulla presenza di specie adatte alla vita sotterranea, di specie relittuali, vulnerabili, endemiche, rare, di interesse scientifico, nonché sulla unicità, vulnerabilità e relativamente alta biodiversità degli habitat.

Ancora nella Direttiva Habitat, all'Allegato IV, "*specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa*", viene chiarita con più precisione la fauna ipogea da proteggere e qui troviamo l'espressione "MICROCHIROPTERA [...] tutte le specie". Sono ulteriormente specificate nell'Allegato II, "*complementare dell'Allegato I per la realizzazione di una rete coerente di zone speciali di conservazione*", le specie di microchiroteri la cui salvaguardia richiede la designazione di zone speciali di conservazione; ma le grotte non sono abitate soltanto dai pipistrelli!

Nonostante non sia ben chiara la normativa a riguardo della tutela delle grotte, nonostante siano scarsi i controlli da parte degli organi di competenza per ovvi motivi logistici, rimane nostro dovere, noi "ospiti" ed amanti delle grotte, rispettare la vita che in esse si è evoluta con equilibri delicati, cercando di conoscere il mondo che esploriamo senza impoverirlo con la nostra presenza.

BIBLIOGRAFIA

- JUBERTHIE C. (1995), *Underground habitats and their protection*. Nature and Environment, 72, 159.
- CULVER D.C. & SKET B. (2000), *Hotspots of subterranean biodiversity in caves and wells*. Journal of Cave and Karst Studies, 62(1): 11-17.
- GIBERT, J., J. STANFORD, M.J. DOLE-OLIVIER, AND J.V. WARD. (1994 a), *Basic attributes of ground water ecosystems and prospects for research*, 7-40, in J. Gibert, D.L. Danielopol, and J. Stanford (Eds.). Ground Water Ecology. Academic Press, San Diego, CA., 571.
- PECK, STEWART B. (1997), *Origin and diversity of the North American cave fauna*, 60-66 in Sasowsky, Ira D., Daniel W. Fong, and Elizabeth L. White (Editors), Conservation and Protection of the Biota of Karst, Symposium at Nashville, Tennessee, February 13-16, 1997. Karst Waters Institute, Charles Town, West Virginia, Special Publication 3, 118.
- POULSON, THOMAS L. (1997), *The Mammoth Cave Tour*, 113-117 in Sasowsky, Ira D., Daniel W. Fong, and Elizabeth L. White (Editors), Conservation and Protection of the Biota of Karst, Symposium at Nashville, Tennessee, February 13-16, 1997. Karst Waters Institute, Charles Town, West Virginia, Special Publication 3, 118.
- HOLSINGER, J. R. (1988), *Troglobites - the evolution of cave-dwelling organisms*, American Scientist, 76, 146-153.



*Esemplare di dittero, specie piuttosto comune nei primi metri delle cavità ipogee.
(foto: Serena Masciantonio)*

RISERVA DI ZOMPO LO SCHIOPPO: LA DENSA FAGGETA

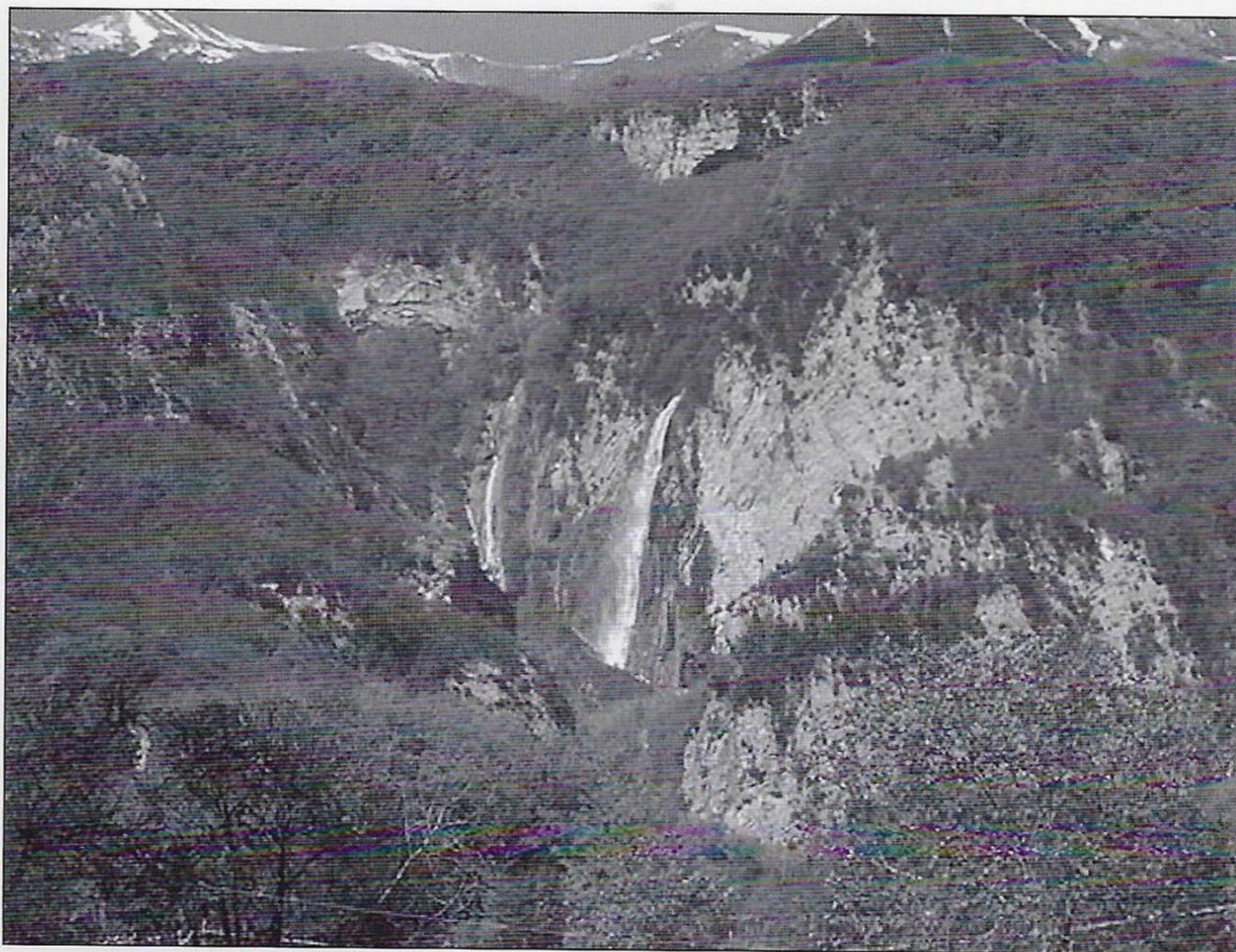
Prima di entrare in grotta, ogni speleologo deve affrontare "l'avvicinamento", spesso sotto il sole, carico di imbrachi, sacchi, tuta e sottotuta. Nella Riserva di Zompo lo Schioppo, però, l'avvicinamento è breve e piacevole, per cui ci godiamo il panorama e studiamo la vegetazione che ci ripara...

La faggeta è uno dei più tipici Consorzi Forestali del nostro Paese, essendo diffusa sulle Alpi e sugli Appennini, fino in Sicilia; manca in Sardegna nonostante siano comunque presenti alcune specie erbacee tipiche di questa Formazione (A. ALESSANDRINI in HOFMANN, 1991). Tali foreste, tuttavia, non costituiscono più un bosco continuo che attraversa l'intero Stivale, ma una sorta di arcipelago formato di tante isole relegate nel piano montano, caratterizzato dalla fascia subatlantica, in un clima, cioè, con moderata oceanicità. Importante, infatti, è la ripartizione stagionale delle piogge e l'entità di quelle estive dal momento che il faggio richiede un elevato grado di umidità atmosferica, per cui preferisce climi umidi e nebbiosi.

Sull'Appennino la faggeta è la più diffusa Associazione climax a carattere montano, il cui limite inferiore generalmente si aggira attorno ai 900 – 1.000 m, mentre quello superiore si colloca tra i 1.800 e i 1.900 m di altitudine.

Ciò non ne esclude la presenza anche a quote inferiori, per esempio nel Lazio molte sono le segnalazioni di lembi di faggeta sottoquota (circa a 700 – 800 m s.l.m.) all'interno di castagneti o querceti: siamo di fronte a "stazioni relitte" che testimoniano la maggiore diffusione del faggio in epoche passate (A. SCOPPOLA, 1999).

Nel suo ampio areale di diffusione, il faggio è specie ubiquitaria dal punto di vista edifico: esso occupa paesaggi su suoli carbonatici ricchi di basi come anche su quelli acidi; in altre parole è una specie che vegeta in condizioni di pH e disponibilità di nutrienti molto diversi. Nelle faggete il ciclo degli elementi presenta note distintive interessanti per il controllo dell'acidificazione del suolo e la decomposizione della lettiera ed il terreno è



Vista panoramica della nota Cascata di Zompo lo Schioppo, all'interno della omonima Riserva Naturale. (foto: Serena Masciantonio)

caratterizzato da un'elevata capacità di ritenere acidi organici, arrestando l'alluminio a livello delle radici e contribuendo a ridurre la tossicità.

È indiscutibile, quindi, l'importanza che riveste questo bosco in termini di qualità ambientale.

L'Abruzzo è la regione italiana più ricca di faggete (HOFMANN, 1991), grazie alla presenza dei principali rilievi appenninici, ma non solo, infatti il nostro territorio è testimone di tanti esempi di faggete più o meno estese, come quella presente nella Riserva Naturale Zompo lo Schioppo, all'interno della quale abbiamo pianificato un percorso per ammirare quella porzione di bosco che circonda il rifugio "La Liscia", posto intorno ai 1.400 m, fino ad arrivare in prossimità della celeberrima cascata da dove l'acqua "spicca un volo" di 80 m. Tuttavia, l'occhio attento nota la vegetazione già lungo la strada brecciata che ci porterà a destinazione: qui incontriamo vari esemplari di orniello (*Fraxinus ornus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ad esigenze mesofile e submontane, roverella (*Quercus pubescens*) ad esigenze più termofile e acero (*Acer napolitanus*) e faggio (*Fagus sylvatica*) ad esigenze di maggiore oceanicità e microtermia.



Dettaglio della fitta faggeta e del sottobosco piuttosto "sgombro" all'interno della Riserva Naturale. (foto: Serena Masciantonio)



Esemplare secolare di Taxus baccata all'interno della faggeta.
(foto: Marco Lucari)

Man mano che saliamo di quota si afferma sempre più marcatamente il faggeto che la fa da padrone oltre i 1.000 m, costituendo per larghi tratti un continuum che si interrompe solamente in prossimità di macereti e rocce. È un bosco che alterna ampie zone pressochè pianeggianti a pendii più scoscesi che si arrestano bruscamente a ridosso dei tanti rivoli e ruscelli che li attraversano.

La copertura arborea è densa per le chiome folte, la luce diretta viene filtrata e noi ci addentriamo nella penombra fresca del bosco. L'altezza degli alberi si aggira intorno ai 10 - 15 m. tra cui sveltano gli esemplari di faggio centenari.

Ci troviamo in una faggeta pura, dove pochi sono "gli intrusi" rappresentati da orniello (*Fraxinus ornus*) tiglio (*Tilia sp.*), nocciolo (*Corylus avellana*) e tasso (*Taxus baccata*); gli individui di quest'ultima specie sono imponenti e centenari, è impossibile non notarli perché dipingono una mac-



Viola spp. (foto: Serena Masciantonio)

chia scura sulla lettiera chiara della faggeta; non capita molto spesso di poter ammirare esemplari tanto vecchi perchè nel passato il tasso è stato oggetto di superstizioni tanto da essere noto come “albero della morte”: si credeva, infatti, che fosse pericoloso dormire sotto di esso, per cui è stato decimato. Il motivo di queste credenze popolari risiede nel fatto che le foglie e i semi contengono principi tossici per l'uomo e per molti animali.

Continuiamo la nostra escursione: la faggeta si estende a perdita d'occhio, ma la progressione non risulta faticosa perché il sottobosco non è intricato, la volta piuttosto continua del bosco ne rende difficile lo sviluppo ed è composto da quelle piante più adatte a vivere nella penombra: *Viola sp.*, *Fragaria vesca*, *Dafne laureola*, *Arabis alpina*, *Doronicum columnne*, *Geranium robertianum* ed una stazione di *Genziana clausii* vicino alla piccola chiesa rupestre della Madonna del Cauto, edificata nel XII secolo, non lontana dalla cascata di Zompo lo Schioppo.

La ricchezza di nicchie rocciose rende possibile anche la presenza di numerose felci (*Caterach*, *Asplenium*, ecc.), mentre i massi dentro il bosco sono ricoperti da estesi e fitti mantelli di muschi; infine numerose sono le specie di orchidee selvatiche.

La faggeta, però, non è sempre così fitta e dove questa si dirada la situazione vegetazionale cambia, si arricchisce di arbusti, soprattutto ginepro nano prostrato (*Juniperus communis*) e rosa di macchia (*Rosa pimpinellifolia*), mentre nello strato erbaceo si rinvengono la scilla (*Scilla bifolia*) lo zafferano maggiore (*Crocus napolitanus*) e altre specie in percentuale minore.

Dunque, la situazione ora ci appare chiara: il bosco è folto, intervallato da varie radure; la presenza di numerosi alberi centenari evidenzia l'antichità e la sacralità di questi luoghi. Siamo passeggiando in una faggeta instaurata su un suolo profondo, ricco di lettiera e di humus, che gode di ottima salute e che non presenta alcun segno di degradazione di origine abiotica,

parassitaria o antropica. Il sottobosco è in stretto rapporto con la densità della copertura arborea e del gradiente di umidità del suolo.

L'arrivo alla rumorosa cascata pone fine al nostro itinerario; non ci resta che tornare indietro con la convinzione di aver visto solamente una piccola parte di una vasta Riserva.

Pigramente ci incamminiamo in direzione del rifugio, tenendo d'occhio GPS e bussola che mai ci hanno abbandonato durante la nostra escursione, godendo di un ambiente carbonatico caratterizzato da un'intricata rete idrografica sotterranea legata al diffuso carsismo, ricco di scavarnamenti, doline, vallette carsiche e qualche grotta dove poter ridare vigore allo spirito attraverso la contemplazione della bellezza della natura sopra e sotto il suolo.



Scilla bifolia nei pressi del Rifugio La Liscia e *Crocus napolitanus* ai margini del bosco di faggi della Riserva Naturale. (foto: Serena Masciantonio)

BIBLIOGRAFIA

- HOFMANN A. (1991), *Il faggio e le faggete in Italia*, M.A.F. Collana Verde.
- SCOPPOLA A. & CAPORALI C. (1997), *I boschi caducifogli mesofili con faggio della provincia di Viterbo: aggiornamento sulla distribuzione*, Ann.Acc.Ital.Sc.For, Firenze.
- SCARASCIA MUGNOZZA G. (1999), *Ecologia strutturale e funzionale di faggete italiane*, Edagricole, Bologna.
- TAMMARO F. (1998), *Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo*. Cogecstre Edizioni, Penne (Pe).
- LASTORIA M. (2000), *Flora d'Abruzzo*, Deltagrafica, Teramo.



3 dicembre 2006. Pranzo Sociale. I Soci Sessantennali. Da sinistra: Antonio Orsini, Nello Mariani, Marcello Vittorini, Enrico Carli, Nicola Tessitore, Carlo Bafile, Achille Berardi e Vittorio Agnelli.



3 dicembre 2006. Pranzo Sociale. Gli ospiti. Da sinistra: la signora Caramanico, Franco Caramanico Assessore all'Ambiente della Regione Abruzzo, Giovanni Lollo Sottosegretario allo Sport e Eugenio Di Marzio Presidente del Gruppo Regionale Abruzzo del Club Alpino Italiano.

ATTIVITÀ SEZIONALE 2006

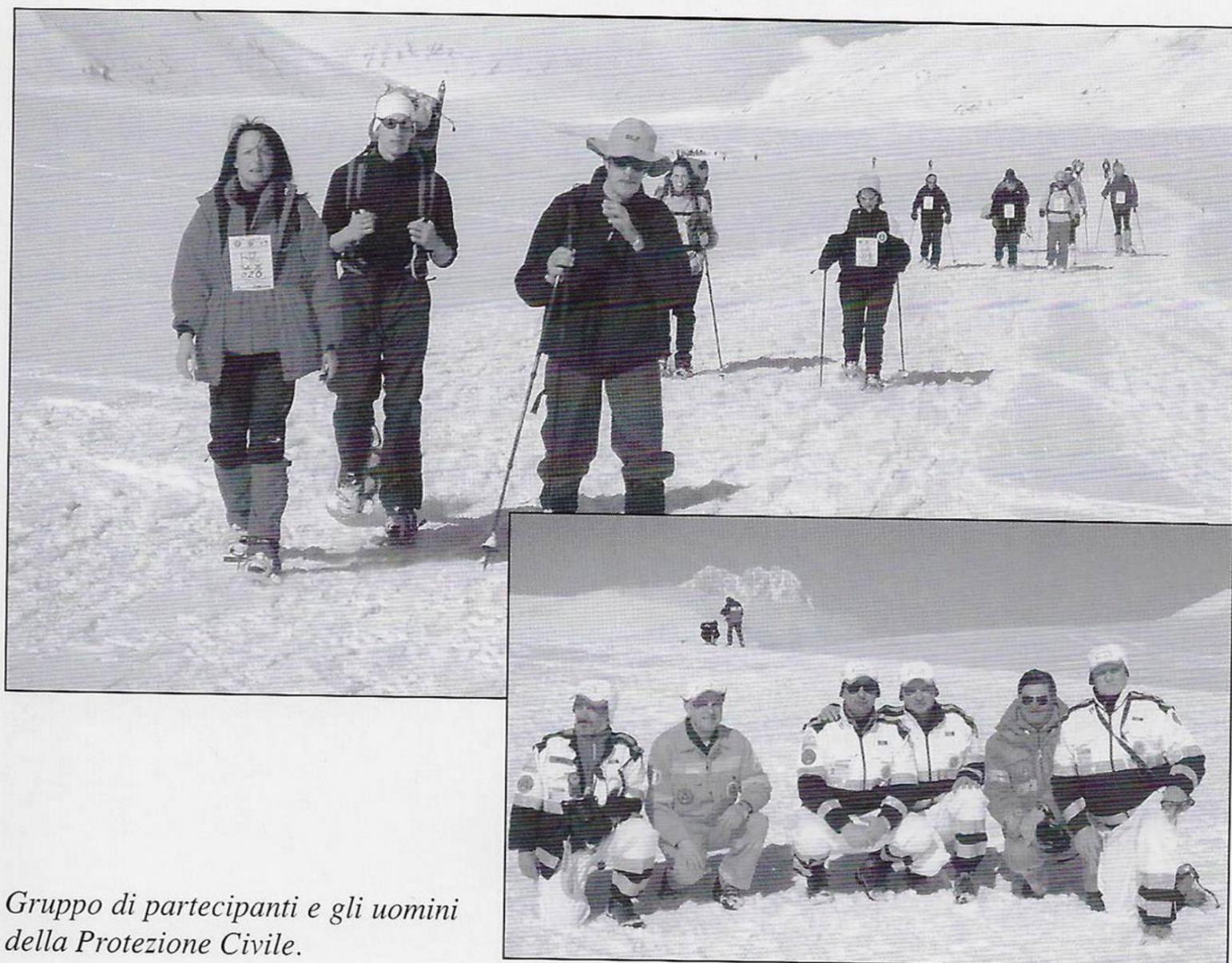
Relazione a cura del Presidente Bruno Marconi

L'attività del 2006 della Sezione dell'Aquila si è svolta secondo quanto programmato, tutte le escursioni e tutti gli appuntamenti culturali si sono regolarmente svolti.

In particolare, tra gli eventi significativi dell'anno sono da ricordare:

12 febbraio - "Racchette in Gran Sasso" - La manifestazione "Racchette in Gran Sasso" ormai da due anni, si svolge nel mese di febbraio a Campo Imperatore in località Lago Racollo, tutto ciò grazie alla volontà appassionata di alcuni soci della Sezione che in passato si sono adoperati e continuano a farlo, nell'intento di promuovere e valorizzare sul territorio il ruolo del CAI, ma anche nell'impegnativo compito di onorare nel tempo la gloriosa tradizione del Sodalizio.

Per l'edizione del 2006 è stato possibile, con il basilare apporto dell'Accademia dell'Immagine, a cui va il mio ringraziamento, realizzare un video che costituisce un'importante fonte di riferimento della manifestazione.



Gruppo di partecipanti e gli uomini della Protezione Civile.



Comune di Santo Stefano di Sessanio, consegna dei premi ai partecipanti.

Questo avvenimento quindi, si inserisce ormai, in modo meritorio, anche nel nostro calendario 2007, avendo registrato una larghissima e lusinghiera partecipazione nelle trascorse edizioni.

L'organizzazione della nuova edizione è stata possibile grazie alla collaborazione del Sindaco e della Pro Loco di Santo Stefano di Sessanio, dell'Ente Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga e dell'Accademia dell'Immagine che insieme al CAI si adopera-

no per dare la dovuta visibilità ad un evento destinato ad inserirsi definitivamente nel circuito appenninico.

2 aprile.

La XXXIII Marcia di Primavera "Nestore Nanni".



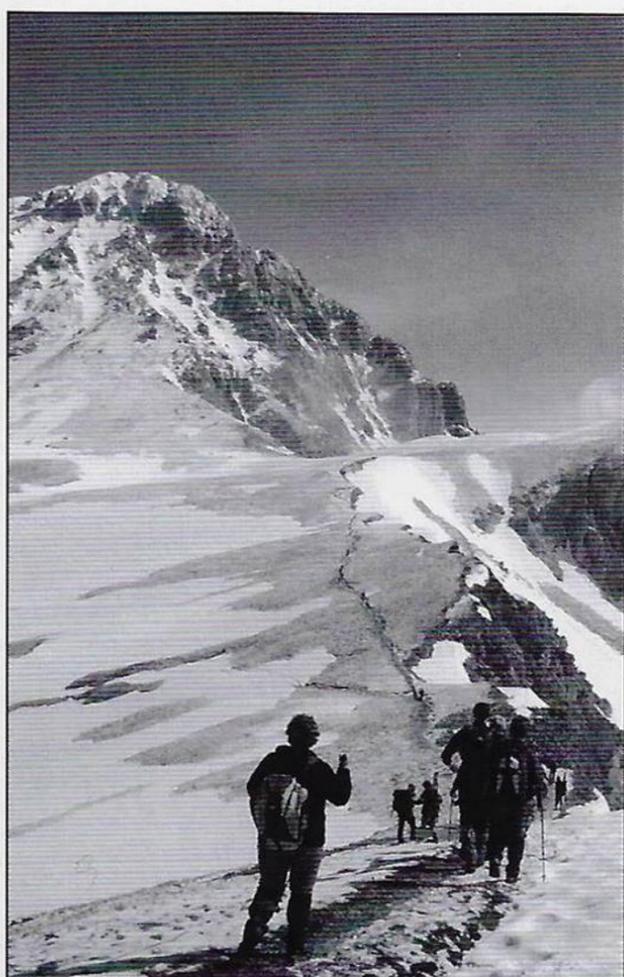
Soste a Fonte Ienca e alla Madonna Fore.



Il **1 maggio**, sotto un tiepido sole primaverile, oltre cento soci hanno partecipato alla "Traversata del Gran Sasso" che si svolge da oltre 50 anni e vede gli amanti della montagna partire da Campo Imperatore, percorrere la Val Maone e raggiungere, a piedi o con gli sci, i Prati di Tivo.



La partenza dal piazzale di Campo Imperatore.

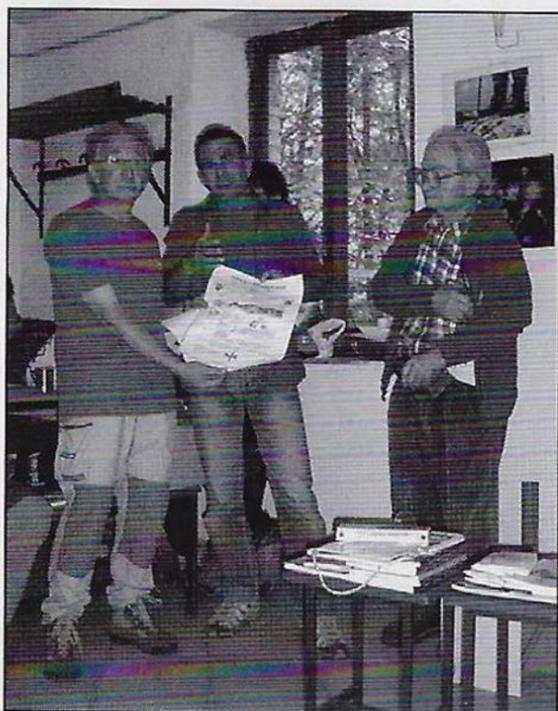


Gli escursionisti alla Sella di Monte Aquila e al Rifugio "Garibaldi".

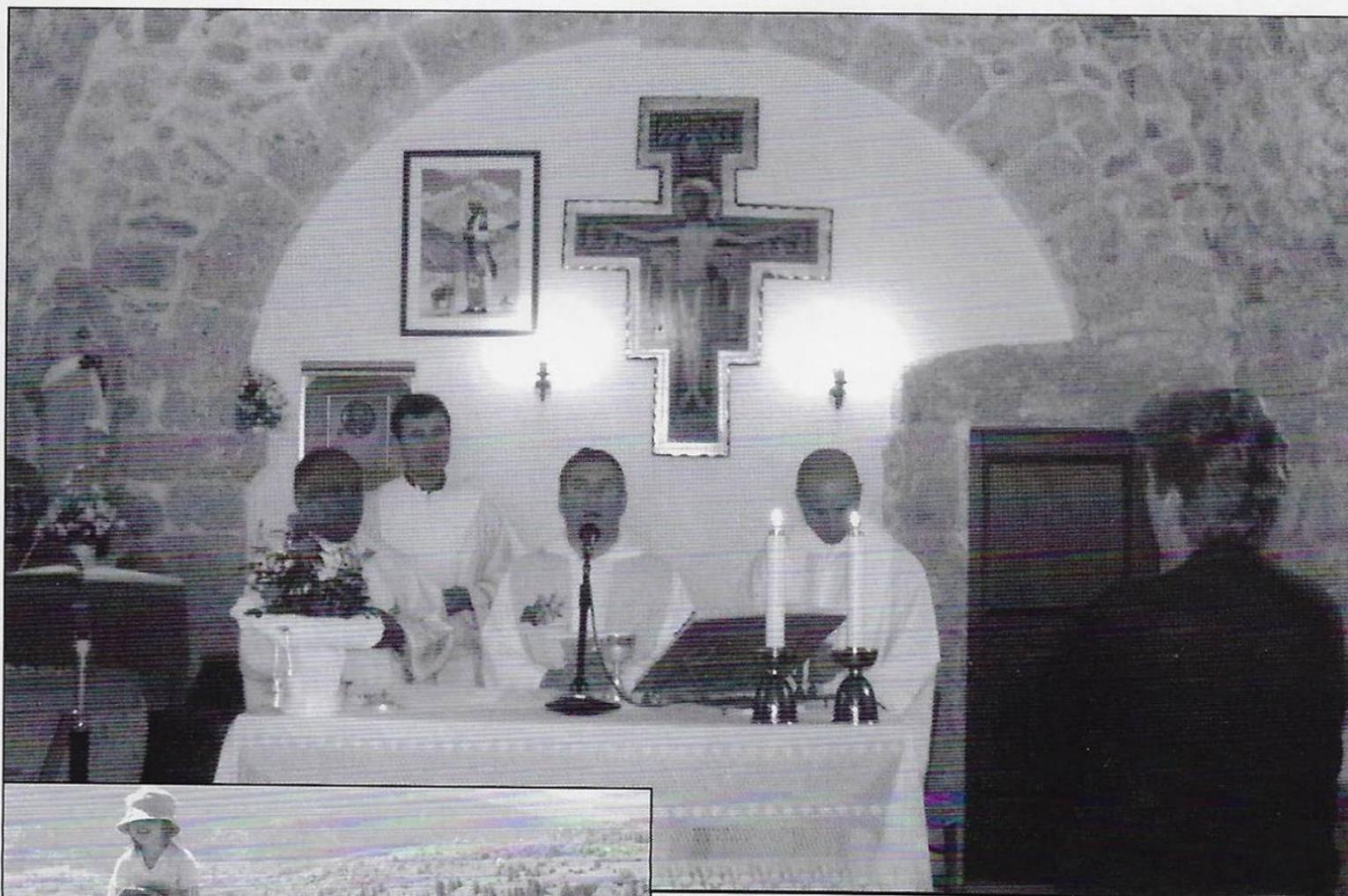
Domenica 14 maggio. La sezione aquilana del CAI si è gemellata con quella di Terni. L'incontro si è svolto presso il Rifugio del CAI di Terni in località Colle Bertone nel comune umbro di Polino. Gradita è stata l'iniziativa del CAI di Terni che, nel festeggiare il 60° anno della sua fondazione, ha ritenuto opportuno prescegliere la nostra Sezione per legarsi ad essa e dividerne la passione per la montagna. Finora il solo legame era la storica linea ferroviaria L'Aquila - Terni, dal 14 maggio 2006 questa unione sarà rinsaldata anche da una profonda amicizia nei rapporti umani.

Dopo un'escursione a Monte La Pelosa, i soci del Cai dell'Aquila sono stati ospitati presso il rifugio dove è stato loro offerto un gustoso pranzo.

A conclusione della giornata alla presenza del Vice Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Polino, i Presidenti delle due Sezioni: Bruno Marconi per L'Aquila e Adriano Vinciarelli per quella di Terni, si sono scambiati i gagliardetti e hanno ribadito l'importanza del gemellaggio che sicuramente favorirà la conoscenza dei due territori diversi negli aspetti paesaggistici, nelle tradizioni, negli usi e costumi e nelle emergenze storiche ed artistiche. Tutto ciò consentirà di perseguire un obiettivo comune e cioè, quello di rafforzare nelle giovani generazioni il valore della salvaguardia del paesaggio naturale.



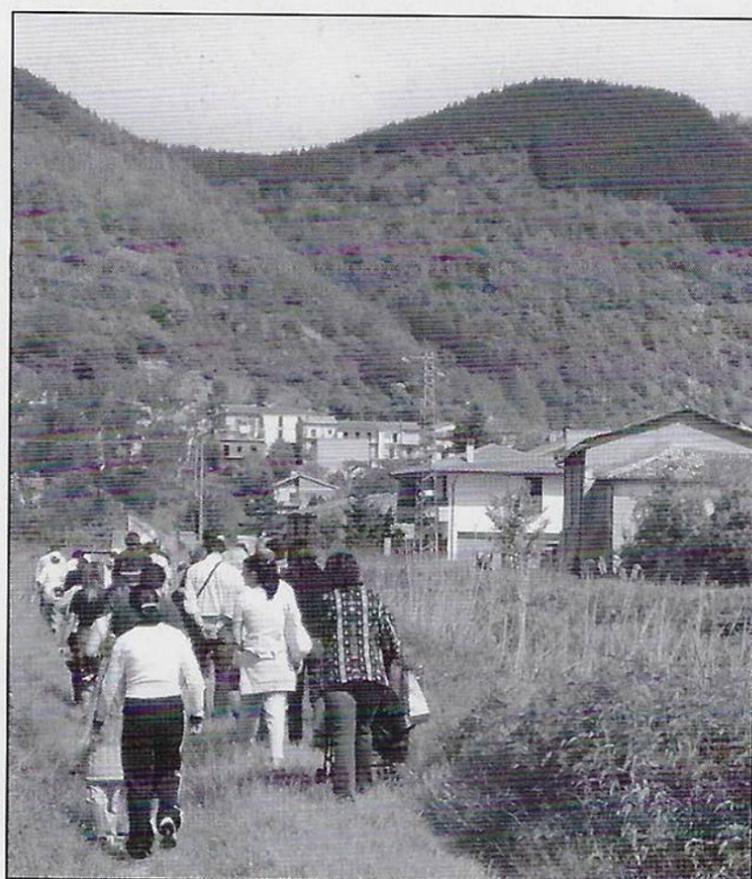
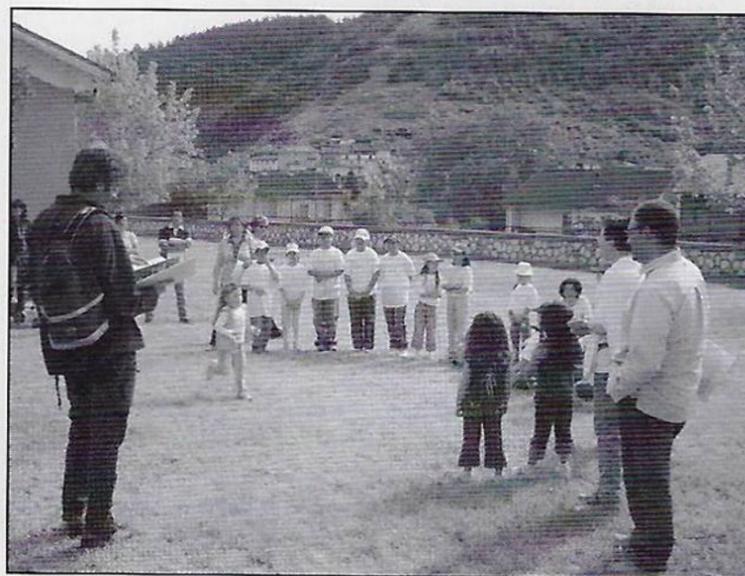
18 maggio. Escursione da Assergi alla chiesette di San Pietro della Ienca per il genetliaco di Papa Giovanni Paolo II.



20 maggio. EDUCAZIONE AMBIENTALE

INAUGURAZIONE DEL SENTIERO DELL'ACQUA A MARANA DI MONTEREALE

Con il Gruppo dell'Alpinismo Giovanile del C.A.I. dell'Aquila le insegnanti della Scuola primaria di Marana di Montereale hanno partecipato al progetto di educazione ambientale promosso dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga: **PARCO in AULA - Un sentiero per amico.**



Vari momenti della manifestazione.

6 giugno. Una escursione a Monte Cappucciata. (Caramba che sorpresa!)

Numerosi soci sono stati ospiti della Pro Loco di Carrufo, un piacevole paesino arroccato sotto Monte Cappucciata nella Valle Tritana. Da diversi anni il Presidente della Pro Loco Renato Palumbo aveva fatto richiesta al CAI dell'Aquila per organizzare un'escursione nella zona del Comune di Villa Santa Lucia. Organizzata da Bruno Marconi e da Thomas Di Fiore, è stata inserita nel



Foto di gruppo all'ingresso della Pro-Loce di Carrufo.

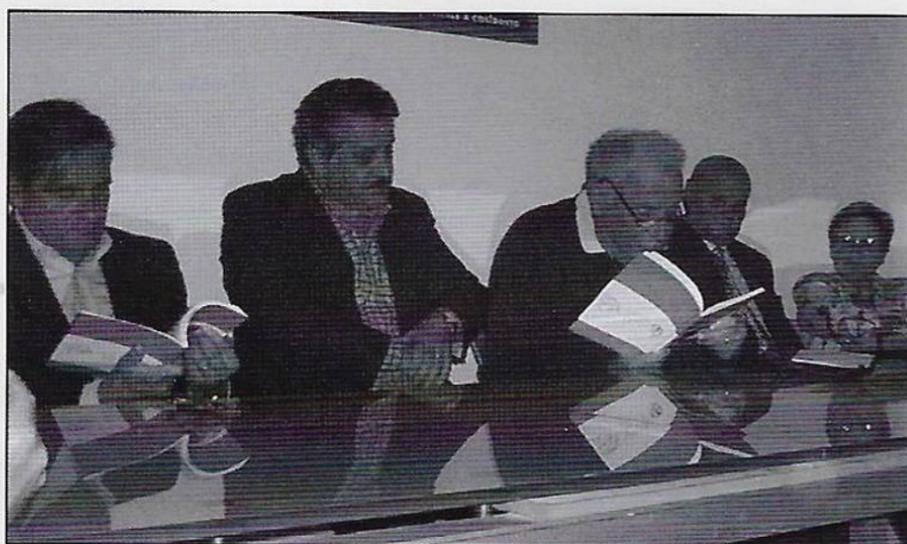
calendario 2006 e si è svolta lo scorso 4 giugno in una giornata uggiosa. L'itinerario ripristinato la settimana precedente da Thomas, Bruno e Mario D'Angelosante, ha permesso di rivisitare un antico sentiero inserito tra muretti a secco centenari. Dopo una breve sosta al rifugio posto a quota 1500 m, si è raggiunta la vetta attraverso un bellissimo pianoro. La vista panoramica è stata però, compromessa dalla nebbia e un freddo pungente ha costretto gli escursionisti a ridiscendere velocemente dalla vetta, e dopo aver percorso la cresta, a raggiungere la strada sterrata dove c'era ad attenderli il pullman.

Alle 14 puntualmente tutti a tavola per gustare una squisita porchetta accompagnata da altre prelibatezze offerte dalla Pro Loco: il tutto si è svolto in una atmosfera gioiosa. Tra gli ospiti anche due turisti tedeschi, di passaggio a Carrufo.

“Settimana del CAI” - Sezione dell’Aquila
2-10 SETTEMBRE 2006: UNA SETTIMANA PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVA PER LA SEZIONE AQUILANA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sabato 2 settembre u.s. con l’escursione dal versante aquilano a quello teramano, attraverso il Gran Sasso, è iniziata la settimana degli eventi che il CAI ha voluto dedicare agli amici della montagna.

Detta escursione è stata predisposta in sinergia con l’Ente Parco Gran Sasso e Monti della Laga, il Gruppo Culturale l’ARCA di Arischia e le due Sezioni CAI dell’Aquila e di Isola del Gran Sasso, che hanno accolto l’invito degli amici di Arischia ad unire alla Festa dell’Amicizia che da anni viene svolta dalle due Sezioni, la Festa della Fraternità; una fraternità fatta di sentimenti segreti ed intensi nei quali si rinvengono comuni radici tra gli abitanti di San Pietro di Isola e quelli di Arischia e “antiche” identità. La pubblicazione del libro “L’ARCA UNA STORIA, UN’ARTE” ha permesso tutto ciò.



Il prof. Alessandro Clementi presenta a Isola del Gran Sasso il volume: *L’arca una storia, un’ arte.*



Festa dell’ Amicizia e della Fraternità. Incontro delle Sezioni del Club Alpino Italiano di Isola del Gran Sasso e dell’ Aquila nei pressi del Rifugio d’ Arcangelo sotto il “Paretone” .

Domenica 3 settembre - Si sono svolte due escursioni sul Gran Sasso, una alpinistica attraverso tutta la catena, il sentiero del "Centenario" e un'altra nel versante teramano nei pressi di Castelli: "Fondo della Salsa", zona interessante del nostro Gran Sasso dove è posto un cippo a ricordo del giovane Piergiorgio De Paulis, tragicamente morto alla vigilia di Natale del 1974 mentre effettuava la Nord del Camicia in invernale.

La settimana che il Club Alpino dell'Aquila ha proposto alla cittadinanza, non ha previsto solo escursioni, ma anche incontri in sezione. Martedì 5 è stato proiettato un film di Gaston Rebuffat: "Stelle e Tempeste", classico film del 1955 alla cui proiezione sono intervenuti gli alpinisti Mimì Alessandri, Claudio Arbore e Antonio Massena. Mercoledì 6, incontro con gli amici di Isola del Gran Sasso; lo storico Silvio Di Eleonora e l'alpinista, già Presidente del CAI di Isola, Antonio Mascitti e Alfonso Lucrezi dell'Aquila hanno esposto il tema "Il Gran Sasso e gli Uomini". Infatti, fin dal 1500 il Gran Sasso è stata la meta di scienziati e di alpinisti a cominciare da De Marchi e nel 1700 Orazio Delfico, non tralasciando naturalmente gli eremiti.

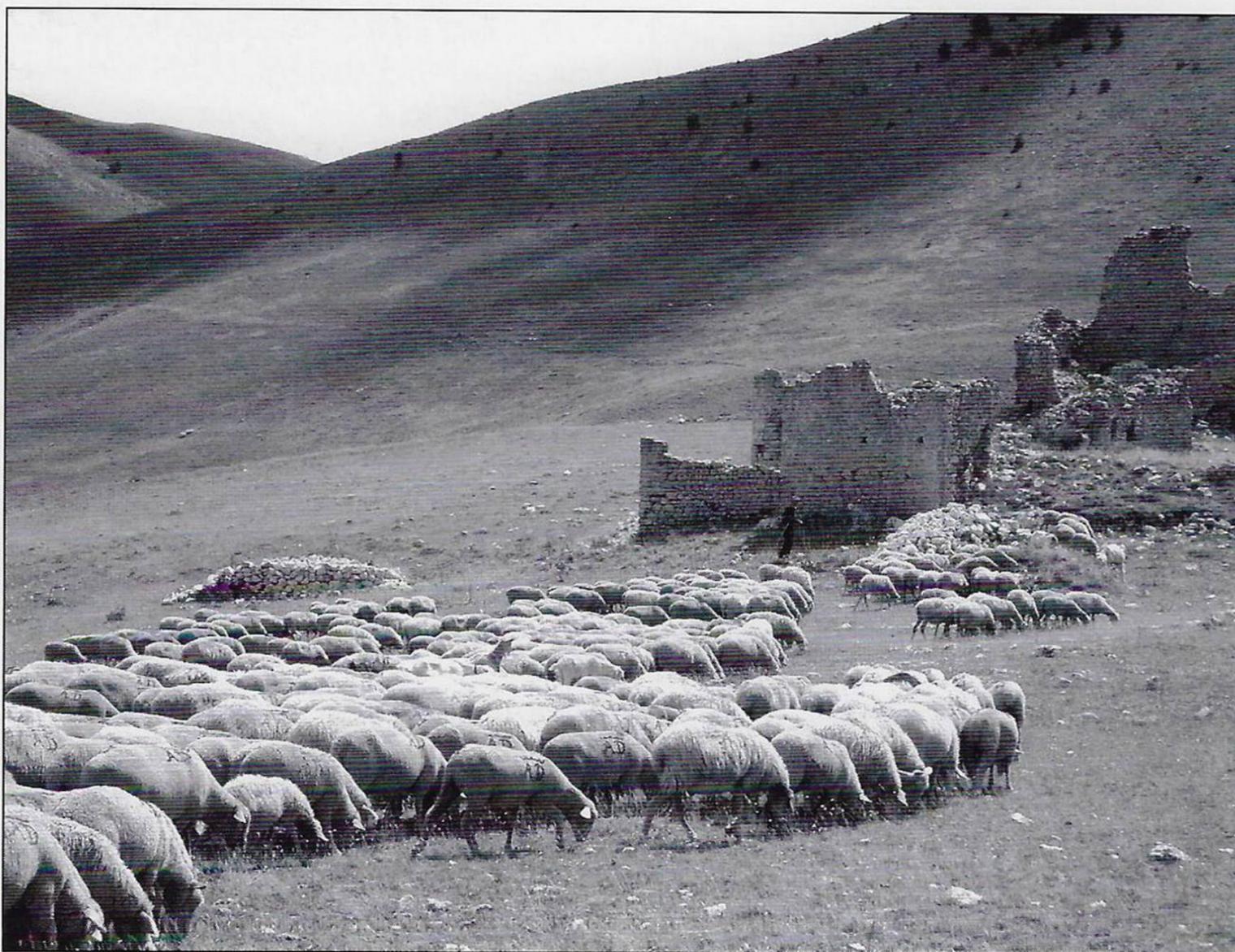


"La Schola Cantorum Barisciano" e il "Coro Polifonico di Marruci" in un momento del concerto in cui si esibiscono insieme.

ceduta, in Sezione, dall'esibizione di due cori "La Schola Cantorum Barisciano" diretta dal Maestro Paolo Crisante e dal *Coro Polifonico di Marruci* diretto da Adele Ciavola.

Venerdì 8 settembre - Un'escursione attraverso il Sentiero Italia nel Parco del Gran Sasso. Da Santo Stefano di Sessanio si è raggiunto, attraverso la località Le Condole, la grancia cisterciense di Santa Maria del Monte di Paganica in località Campo Imperatore. Suggestivo itinerario che si snoda nel territorio che nell'anno Mille vedeva decine di migliaia di pecore attraversare la piana.

Giovedì 7 settembre, si è tenuta l'escursione alla Madonna Fore. Nel lontano 1926, secondo fonti storiche, veniva effettuato un festival di cori di montagna che il CAI dell'Aquila ripropone dal 1993 con la messa di mezzanotte celebrata dall'Arcivescovo metropolitano dell'Aquila Giuseppe Molinari, quest'anno accompagnata dalle voci del Coro di Tempera-CAI L'Aquila - diretto da Isabella Aromatario. L'escursione è stata pre-

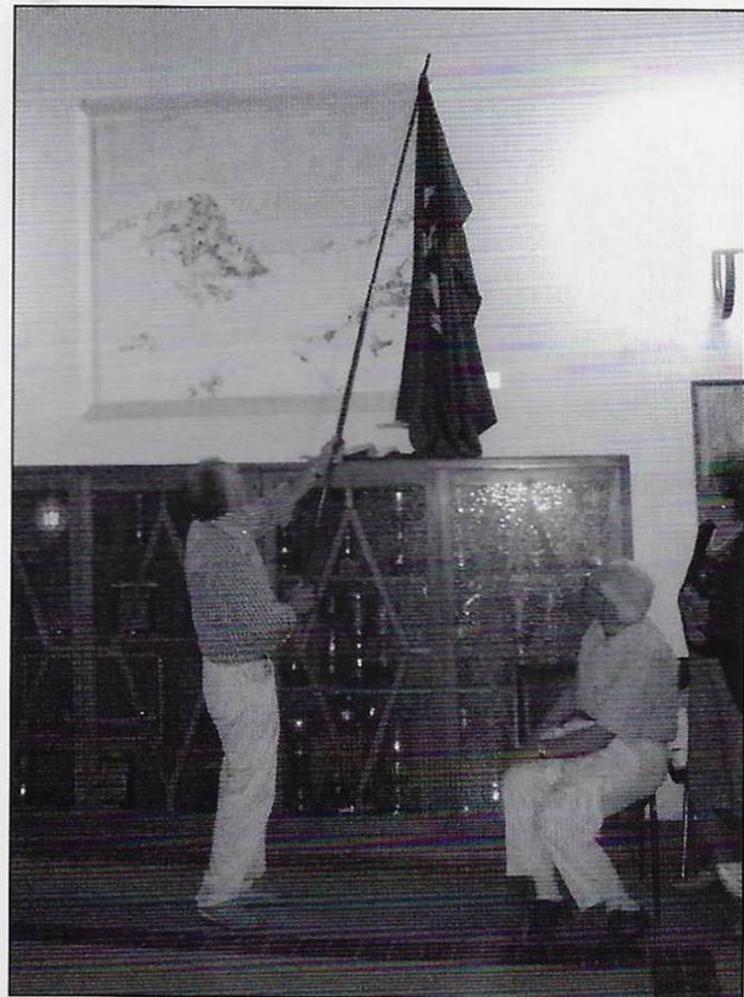
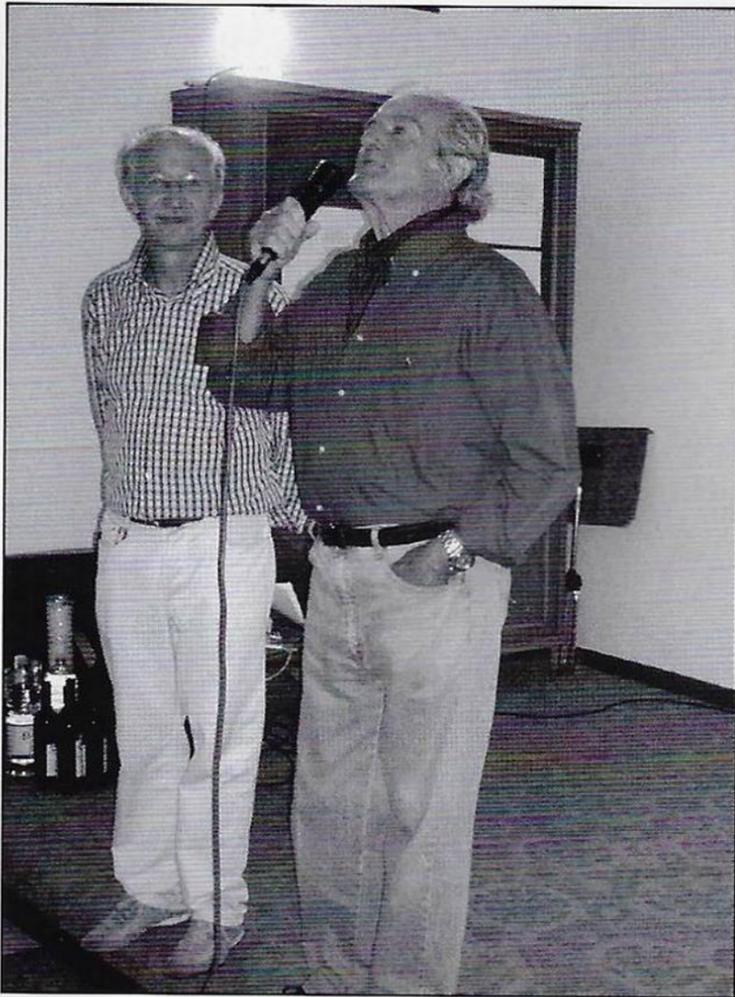


8 Settembre. Santa Maria del Monte di Paganica a Campo Imperatore.

La serata dello stesso giorno è stata dedicata alla Solidarietà all'A.I.S.M. (Associazione Italiana Sclerosi Multipla), gli amici dell'Associazione AEXPEDIA con i soci delle sezioni del CAI di Isola e di Teramo, hanno proposto un video relativo alla spedizione effettuata nel 2005 al Kala Patthar in Himalaja e presentato la spedizione di ottobre che contribuirà alla raccolta di fondi per l'A.I.S.M.

La settimana ha contribuito anche a far conoscere le varie "facce" del Club Alpino Italiano, associazione di volontariato, composta da soci "professionisti", ma anche il Gruppo Grotte e Forre "F. Francesco de Marchi", che da anni si dedica alla ricerca speleologica ed infine il Gruppo di Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. Questi due gruppi hanno permesso sabato 9 di poter esplorare una delle grotte più importanti del Gran Sasso: "Grotta Amare", scoperta e descritta dal De Marchi nella seconda metà del 1500. Nella mattinata e nel pomeriggio, con il Gruppo Giovanile si è effettuato un itinerario insolito dentro le mura per far conoscere le montagne che ci circondano; un trekking urbano che ha permesso di scoprire dalla Città "anfratti", cime e picchi con apposite soste panoramiche dotate di telescopi messi a disposizione dal Gruppo Astrofili Aquilano.

La serata è terminata con l'incontro in sezione, del napoletano - alpinista, "giramondo", Onofrio Di Gennaro che ha proiettato una serie di diapositive sul Viaggio alpinistico tra i vulcani della Terra. Nel corso della serata al socio bene-



9 Settembre. Onofrio Di Gennaro, napoletano - alpinista - "giromondo" - consigliere Centrale del Club Alpino Italiano prima della proiezione di diapositive sul viaggio alpinistico tra i vulcani della terra; Il Presidente Bruno Marconi scopre la tela dal titolo "Montagna innevata" che il socio dott. Bruno Sabatini ha donato alla Sezione dell'Aquila.



10 Settembre. Campo Imperatore: i soci delle varie Sezioni abruzzesi del Club Alpino Italiano partecipanti alla Intersezionale prima della partenza.

merito Dario Torpedine, che ha dedicato alla Sezione del CAI dell'Aquila più di mezzo secolo della sua vita, è stata consegnata una targa ricordo.

Sempre nella stessa serata è stato presentato il corso base di alpinismo e a seguire, il dott. Bruno Sabatini, "antico" socio della nostra sezione, medico, scrittore, artista, in segno del suo legame con l'associazione, le ha donato una bellissima tela intitolata "Montagna innevata".

La settimana si è conclusa sul Gran Sasso con una grande festa per celebrare 4 significativi anniversari: i 120 anni del Rifugio Garibaldi, gli 80 anni del Battesimo di Monte Aquila, i 40 anni del Bivacco "Andrea Bafile" e i 10 anni del Gruppo Grotte e Forre "Francesco De Marchi".

Sulla cima di Monte Aquila, i numerosissimi escursionisti hanno assistito alla celebrazione della S.S. Messa officiata da Don Dino, per poi ridiscendere e festeggiare brindando, presso il Garibaldi.

In località Le Fontari, i soci con le altre Sezioni Abruzzesi hanno celebrato anche il Gemellaggio con la sezione del CAI di Terni, quest'ultima, legata all'Aquila, con la quale condivide il fascino delle montagne del Gran Sasso.



10 Settembre. Gli 80 anni del battesimo di Monte Aquila.



10 Settembre. I 120 anni del Rifugio "Garibaldi" festeggiati anche con le torte di Teresa.



10 Settembre. I 40 anni del Bivacco "Bafile". (foto: Gian Luca Ricciardulli)



10 Settembre. Settimana del CAI dell'Aquila. Ristoro a Fonte Vetica. (foto: Gian Luca Ricciardulli)





10 Settembre. I 120 anni del Rifugio "Garibaldi". (foto: Gian Luca Ricciardulli)

Costituzione della Scuola di Escursionismo “Stanislao Pietrostefani” .

La Sezione del C.A.I. dell’Aquila ha in organico ben 9 Accompagnatori di Escursionismo e dopo aver effettuato un lusinghiero “rodaggio”, organizzando dal 1998 una decina di corsi di escursionismo, ha ritenuto opportuno costituire una scuola sezionale di escursionismo con l’intento di:

- Promuovere l’escursionismo in ogni sua manifestazione, nell’ambito delle finalità statutarie del C.A.I. con particolare riguardo ad un escursionismo consapevole, rispettoso dei valori ambientali e sociali, attento al patrimonio storico e culturale del territorio;
- Fornire agli allievi-corsisti le conoscenze indispensabili per un corretto comportamento nell’attività escursionistica;
- Sviluppare la formazione tecnica, didattica e culturale degli aiuto-istruttori che collaborano con gli istruttori titolati nello svolgimento dei corsi organizzati dalla Scuola;
- Redigere manuali tecnici, audiovisivi e pubblicazioni inerenti i corsi di escursionismo;
- Collaborare, su richiesta della Commissione, alle attività sezionali nonché con gli organismi analoghi al C.A.I..



A mezzacosta, escursionisti all’inizio del sentiero “estivo” verso il Corno Grande. Il gruppo sul crinale, invece, è diretto al Rifugio Duca degli Abruzzi. Sullo sfondo la catena del Velino.

(foto: Gian Luca Ricciardulli)

48° SOGGIORNO ESTIVO

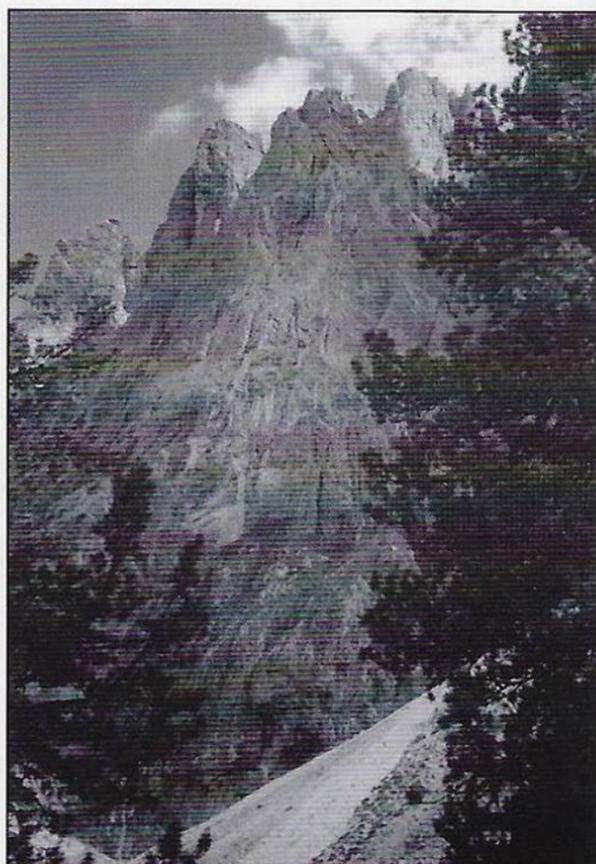
Anche quest'anno, dal 19 al 27 agosto, una numerosa comitiva di Soci del CAI aquilano ha partecipato al 48° soggiorno estivo sulle Alpi, nel territorio quanto mai affascinante delle Dolomiti Orientali e Occidentali, con escursioni alpinistiche nel Gruppo del Sassolungo/Rigais-Odle/Tofane e Sorapis, con escursioni nel territorio della prima guerra mondiale 1915-18 (Val Fiscalina, Cima Undici "Strada degli Alpini", "Sentiero Dibona" e Val Padeon, traversata del Grande Lagazuoi e giro del Sassolungo) e con interessanti itinerari anche per i turisti, fra cui la suggestiva gita al ghiacciaio del Grossglockner in Austria. Il tempo favorevole ha consentito di effettuare tutte le attività previste dal programma. La comitiva ha soggiornato nel confortevole albergo "Sporthotel Winkler" a Santo Stefano in Val Pusteria, con un eccellente servizio di ristorante che tutti i Soci hanno visibilmente apprezzato. Ancora una volta dobbiamo ringraziare la perfetta opera organizzativa del Coordinatore del viaggio Dario Torpedine, che ci ha consentito di godere fino in fondo tutte le bellezze dei luoghi visitati, in una atmosfera festosa e di cordiale amicizia fra tutti i partecipanti. Durante il viaggio di ritorno il 27 agosto, la comitiva ha sostato a Rimini per il pranzo al ristorante "Quo Vadis", al termine del quale i Soci hanno salutato Dario con questo "messaggio": *«Caro Dario, alpinisti, escursionisti e turisti, che ti hanno accompagnato per tanti anni nel lungo, interessante, indimenticabile girovagare per le montagne, dispiaciuti per l'«ingrippamento» del tuo motore, ma sicuri che i mezzi cilindri continueranno a funzionare per lungo tempo, ti salutano con l'affetto di sempre. Tutti noi ti ringraziamo per l'instancabile ed efficiente lavoro organizzativo che, per un così lungo periodo, ha consentito a migliaia di appassionati della montagna di ammirare e raggiungere le alte vette. Con tutta la gratitudine e il calore del nostro affetto».*

"Quelli della Rosa delle Montagne"

22 agosto.
*Il Sassolungo
dal sentiero che
ne fa il giro.*

24 agosto.
*Austria.
Il ghiacciaio del
Grossglockner.*

*(foto: Iliana Spuri
Zampetti)*



ATTIVITÀ DELLA SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO
“Nestore Nanni”

LA SCUOLA, GLI UOMINI, LE FINALITÀ, L'ATTIVITÀ

a cura di Francesco Di Cola

Sono stato sollecitato più volte dal Presidente della Sezione CAI dell'Aquila, Prof. Bruno Marconi, a scrivere un testo da pubblicare sul Bollettino in merito alla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo “Nestore Nanni” e all'attività annuale svolta.

Dietro una cortese insistenza di incoraggiamento ho acconsentito mantenendo comunque qualche dubbio dovuto, se non altro, al fatto di trovarmi alla mia prima esperienza in questo campo. Ho premesso altresì che avrei parlato della Scuola prendendo spunto in ogni caso solo dall'esperienza da me fatta al suo interno da quando ne sono stato chiamato a far parte.

Nella primavera del 2006, dopo un periodo di inattività non attribuibile alla volontà degli Istruttori, la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo “Nestore Nanni” ha ripreso il proprio cammino a seguito dell'interessamento di Domenico “Mimì” Alessandri, Istruttore Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo, e del neo eletto Presidente della Sezione del CAI dell'Aquila Bruno Marconi.

Consapevoli dell'importanza che una scuola di alpinismo e scialpinismo riveste per una Sezione del CAI in quanto massimo organo tecnico interno su cui poter fare riferimento nelle specifiche attività sezionali, Mimì Alessandri, che tra l'altro è stato tra i fondatori nonché Direttore della scuola “Nestore Nanni”, in accordo con Bruno Marconi, avviava un confronto con gli Istruttori al fine di verificare se ci fossero ancora i presupposti per riprendere l'attività istituzionale della struttura ed evitarne di conseguenza la definitiva chiusura.

Detta eventualità avrebbe significato la perdita di 14 anni di attività nei quali si sono susseguiti numerosi corsi sia di alpinismo, estivo ed invernale, sia di scialpinismo, svoltisi, in questo ultimo caso, anche sull'arco alpino oltre che sulle montagne di casa nostra e con ottimi risultati.

Cosa però ben più grave, a mio modesto avviso, con la chiusura della scuola attualmente si sarebbe perduto un significativo nucleo di persone che nel corso degli anni hanno raggiunto un elevato livello tecnico principal-

mente, anzi direi certamente, per loro sicuro merito, ma anche grazie alle possibilità date dall'appartenenza alla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Nestore Nanni" (alcuni di loro sono stati prima allievi poi divenuti istruttori della scuola stessa).

Queste persone oggi sono Guide Alpine, Istruttori Nazionali Alpinismo e Scialpinismo, Istruttori Regionali di Alpinismo e Scialpinismo, Accompagnatori di Media Montagna e la maggior parte di loro ha messo a disposizione di tutti i frequentatori della montagna la propria maturata esperienza confluendo spontaneamente con convinzione all'interno di quella storica, nobile e ormai indispensabile associazione di volontariato che risponde al nome di Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) diventandone Tecnici, non solo, alcuni di loro, come valore aggiunto, svolgono attività lavorativa in corpi dello Stato come la Guardia di Finanza, all'interno del S.A.G.F. e non, del S.A.F. del Corpo Forestale, della Polizia, ma anche in ambiente legale, sanitario come dimostra la presenza del dott. Valter Bucci medico di pronto intervento del 118 e del C.N.S.A.S., nonché dello spettacolo nella persona del dott. Antonio Massena, fondatore e attuale Direttore del Teatro Stabile di Innovazione "L'Uovo" dell'Aquila oltre che docente presso l'Accademia dell'Immagine cittadina e Vice Presidente della Commissione Centrale di Cinematografia del Club Alpino Italiano.

Significativo ed importantissimo per le sue doti umane oltre che tecniche è stato l'apporto fornito alla Scuola, e non solo, dal compianto **Stefano Imperatori** prima che un grave incidente in montagna ci privasse della sua presenza. Credetemi, non è facile parlarne per chi scrive, tutt'altro, ma in que-



Stefano Imperatori e Francesco Di Cola sullo spigolo SSE della vetta Occidentale del Corno Grande. (foto: S. Cavalieri)

sto contesto mi è doveroso un pensiero per ricordare e ringraziare Stefano, un amico e un compagno di cordata con il quale ho avuto la fortuna di condividere un reciproco sentimento di vera amicizia e la passione per l'alpinismo.

Di fronte ad un ritrovato interesse verso la scuola espresso più volte e in più occasioni da parte soprattutto di chi ne ha sempre capito l'importanza, il corpo Istruttori ha deciso di riprendere l'attività e, dopo aver nominato Direttore della scuola Mimì Alessandri, verso la fine di agosto 2006 ha aperto le iscrizioni ad un corso di alpinismo estivo di base.

La negatività dovuta alla temporanea mancanza di attività della Scuola ha avuto immediato riscontro nel numero di adesioni al corso che sono state incredibilmente di sedici persone, ciò a riprova della funzione catalizzatrice e di riferimento svolta dalla struttura nell'ambiente di pertinenza.

A fronte di tale richiesta si è dovuto per forza limitare il numero dei partecipanti ad otto per ragioni principalmente tecniche, ma anche organizzative dovute soprattutto al rapporto istruttore – allievo.

Pertanto, nei fine settimana compresi tra il 17 settembre e l'8 ottobre 2006, ha avuto svolgimento il **Sesto corso base di Alpinismo Estivo della Scuola "Nestore Nanni" del CAI dell'Aquila**.

Il predetto corso ha visto impegnato una parte dell'organico della Scuola per un totale di sette istruttori e aiuto istruttori: Rufini Marco (Direttore del corso), Caporale Antonio, Brutti Igor, Di Marco Angelo, Cavalieri Sabatino, Marinucci Ugo e Di Cola Francesco. Gli allievi, come già detto, sono stati in tutto otto di cui tre donne e cinque uomini:

CASARIN Marina	dall'Aquila;
MAROTTA Giovanna	dall'Aquila;
DEL VECCHIO Silvia	da Roccaraso (L'Aquila);
D'ANELLI Stefano	da Roma;
SANTELLA Attilio	dall'Aquila;
DI GIACOMO Nicola	dall'Aquila;
DEL VECCHIO Dante	da Roccaraso (L'Aquila);
DEL CASTELLO Giorgio	da Roccaraso (L'Aquila).

Significativa la presenza di tre ragazzi provenienti da Roccaraso e uno da Roma. Nelle lezioni teoriche sono stati trattati gli argomenti idonei per la tipologia del corso in questione (Alpinismo Estivo di Base): tecniche d'arrampicata, materiali, nodi, sosta mobile, semimobile e da abbandono, la catena d'assicurazione, corda doppia, pericoli oggettivi e soggettivi, orientamento e topografia, scelta e interpretazione dell'itinerario.

Riguardo alle lezioni pratiche, esse si sono svolte nelle falesie locali di Monticchio, Madonna d'Appari e, propedeuticamente per la prevista arrampicata in ambiente montano, al Pilastro di Monte Aquila.



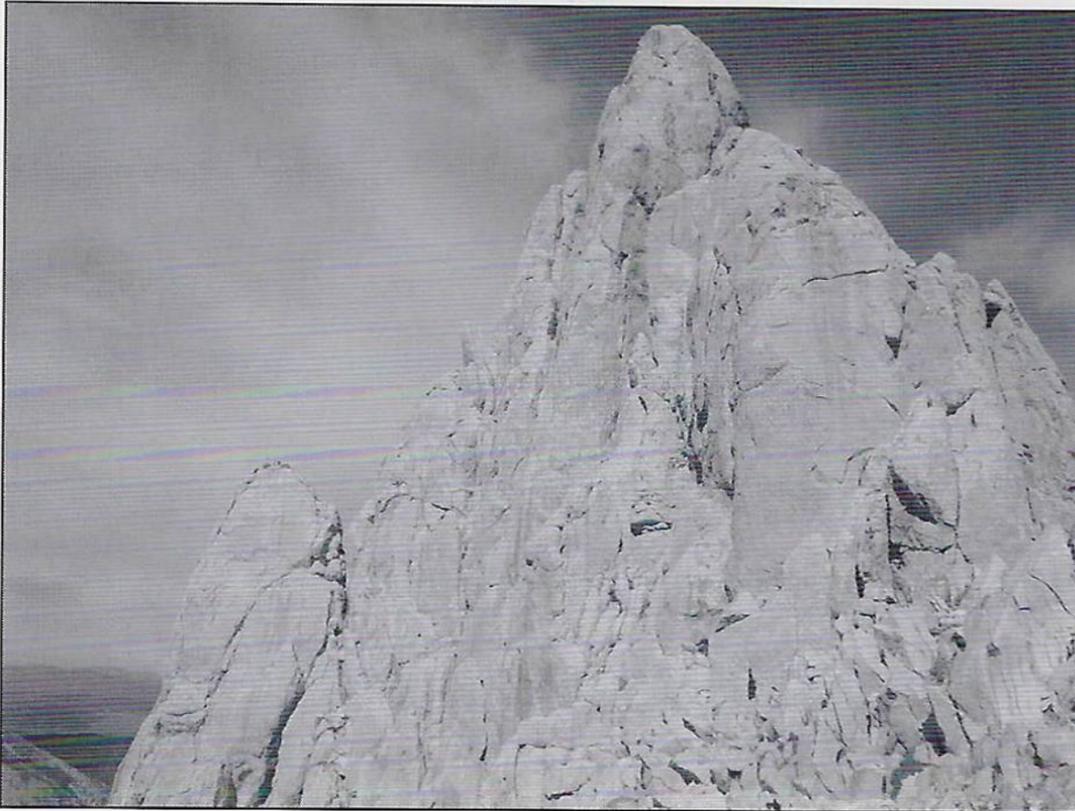
Gli allievi del sesto corso di alpinismo e gli istruttori della scuola all' Arapietra. (Foto: Archivio Scuola)



Alcuni allievi e istruttori della Scuola alla Sella dei due Corni. (Foto: Archivio Scuola)

L'uscita di fine corso in montagna è stata fatta, con pernottamento al rifugio Franchetti, sul Corno Piccolo e gli itinerari alpinistici saliti sono stati i seguenti:

Punta dei Due: *Gervasutti, Diedro Lucchesi di destra, Ciai-Pasquali;*
Campanile Livia: *Valeria.*



Scorcio del Campanile Livia e Punta dei Due al Corno Piccolo.

(Foto: Archivio Scuola)

Tutti i frequentatori hanno portato a termine il corso e gli Istruttori, con molta soddisfazione, hanno espresso unanimemente un giudizio positivo sull'andamento del medesimo rilevando il buon livello tecnico raggiunto dagli allievi sia dal punto di vista dell'apprendimento teorico che pratico con particolare riferimento alla fase di arrampicata in montagna.

Ma la cosa piú rilevante da evidenziare sotto il profilo dell'apprendimento non risiede solo nel buon risultato tecnico raggiunto, ma anche nel fatto che i corsisti hanno recepito in pieno l'essenza del messaggio di cultura alpinistica che si voleva trasmettere loro, del resto la Scuola è una struttura del Club Alpino Italiano per cui persegue anch'essa, anche se in maniera piú tecnica, la divulgazione della cultura di montagna facendo avvicinare ad essa quanta piú gente possibile.

È infatti emerso che queste persone, culturalmente preparate e documentate in merito, non hanno frequentato il corso solo per spirito di avventura, o peggio ancora solo per evadere almeno per un po' da quegli schemi imposti dalla società di oggi, ma anche per scelta convinta di voler entrare a far parte di una cultura, quella alpinistica, i cui valori vengono da essi sentiti vicino al loro modo di essere.

Poiché le mie parole potrebbero risultare non sufficienti a spiegare in modo intellegibile ciò che si è avuto modo di percepire durante lo svolgi-



Lezione di topografia e orientamento al ... "Rifugio Franchetti". (Foto: F. Di Cola)

mento del corso, affido il compito direttamente agli interessati di dirimere le eventuali perplessità di chi legge.

Per fare ciò sarebbe necessario e soprattutto corretto riferire qualcosa di ogni frequentatore del corso, cosa fattibilissima, vi assicuro, e senza difficoltà, ma improponibile purtroppo per ovvie motivazioni di spazio, così ho deciso di riportare qui di seguito, senza per questo voler togliere nulla agli altri, lo scritto di uno solo di loro, ovvero di **Silvia Del Vecchio** che desidero ringraziare sia per le sue parole che per il consenso alla pubblicazione.

"È stata la realizzazione di un sogno, il mio sogno! Ho cominciato a sognare a marzo, aprile, grazie a foto e racconti di un mondo che non era il mio, non lo era mai stato, eppure me ne sentivo irresistibilmente attratta tanto da pensare che quel mondo mi stava formando, accrescendo in me, la voglia di scoprirlo.

Un giorno d'arrampicata in falesia per conoscere epidermicamente la roccia, per mettere alla prova quelle strane sensazioni che facevano capolino dentro di me. Ed in quel giorno ho trovato la risposta a tutte le mie domande. Le tre decine di libri letti mi hanno fatto vivere avventure alpinistiche al limite, grazie a Julius Evola ho assaporato la vera essenza dell'andar per monti.

Mi batteva forte il cuore vivendo, anche solo su carta, imprese eroiche di alpinisti storici tra i quali maggiormente mi hanno colpito Cesare Maestri e Walter Bonatti. Al di là di tutta questa teoria era impellente il bisogno di far pratica, ed ancora una volta confermare quelle mie sensazioni.

La notizia di un corso di alpinismo mi ha entusiasmata e senza alcuna esitazione mi sono tuffata in questa avventura, tra le più entusiasmanti. Nel giro di quattro settimane ho potuto toccare con mano ciò che avevo letto solo ed esclusivamente sui libri. E ieri poi...tutto l'iter fino alla base della via, il primo tiro, la sosta, l'incontro con gli occhi di Francesco e Sabatino. Un solo pensiero: questo è anche un pò il mio mondo! Me lo ha detto il battito nel cuore, mi sono guardata intorno, montagne... ovunque! E riesco, ora, ad emozionarmi per quei pensieri, che in quel momento mi riempivano la testa, e soprattutto il cuore.

Credo di esser fortunata se a 19 anni ho scoperto il mondo del quale voglio far parte, è difficile trovarlo in una vita intera ma quando lo si trova... va vissuto fino in fondo! Ed un pò mi stupisco di me stessa perchè qualche mese fa non avrei mai immaginato tutto questo.

Un grazie speciale a Francesco, Marco, Igor, Toni, Sabatino ed Angelo, mai potrò dimenticare i miei fantastici istruttori.

Un pensiero affettuoso ai miei compagni di corso: Giovanna, Marina, Attilio, Nicola, Stefano, Giorgio e mio fratello, Dante, ci unisce un legame di sangue e continuerà a tenerci legati, ora, anche una corda!

Ed in fondo a tutto ciò un grazie, di tutto a chi è riuscito a tirar fuori tutto questo, grazie per aver creduto in me! AUG” .



Silvia Del Vecchio sulla via "Valeria" al Campanile Livia. (Foto: F. Di Cola)

COMMISSIONE "RIFUGI E OPERE ALPINE"

Anche se il tempo avuto a disposizione nel corso dell'anno appena trascorso è stato breve, la commissione ha cercato di operare sollecitamente e con continuità.

Ricostituitasi operativamente il 14 Luglio 2006, si è attivata attraverso una serie di ricognizioni, ricerche e visite ispettive volte alla verifica della consistenza strutturale dei rifugi "Santa Pupa", "Antonella Panepucci Alessandri", "Giuseppe Garibaldi" e del bivacco "Andrea Bafile" e a una ottimale valorizzazione di questo patrimonio della Sezione.

Una particolare attenzione è stata rivolta alla stabilità delle strutture, alle modalità di gestione per i rifugi gestiti, e infine al controllo dell'attività per una più corretta conduzione del rifugio, secondo i canoni della Commissione Centrale del C.A.I..

La Commissione si è riunita per 11 volte con una media di due riunioni al mese e sono state effettuate 16 visite ispettive ai rifugi e al bivacco.

Per il rifugio "Santa Pupa"¹ quello di più recente acquisizione e quindi meno bisognoso di interventi, si è provveduto a rilevare le operazioni da effettuare per l'adeguamento delle norme di sicurezza.

Per il rifugio "Antonella Panepucci Alessandri"² oltre a rilevare gli interventi per la messa a norma, il gestore sig. Alfredo Fossi ha eseguito alcuni lavori urgenti e già programmati quali la riparazione del pianerottolo in ferro della scala e la sistemazione di parte della copertura del tetto. Con il contributo di soci volenterosi, sono state portate a valle le coperte per il lavaggio, sono stati sostituiti gli estintori manomessi da ignoti vandali penetrati nel rifugio dopo la rottura di una finestra, ora risistemata. Sono stati adottati altresì degli accorgimenti per un miglior funzionamento della cucina ed è stata effettuata una pulizia generale del rifugio con il trasporto a valle dei materiali di risulta.

Il rifugio "Giuseppe Garibaldi"³ memoria storica della Sezione, ha registrato nel corso della stagione, una buona affluenza di presenze. Il socio Davide De Carolis, gestore del rifugio da Giugno a Settembre 2006, ha gestito lo stesso con competenza e professionalità ed ha provveduto all'esecuzione di diversi lavori che di seguito si elencano e che erano già stati concordati con la Sezione: tinteggiatura interna del rifugio, sostituzione delle coperte e dei copri-materassi, verniciatura esterna della botola, del passo d'uomo e del camino, sigillatura di alcune crepe sulla falda di copertura, sistemazione del terrapieno sul lato sinistro del rifugio.

Sono stati anche preventivati ulteriori lavori che, in caso di riconferma della gestione per il corrente anno, Davide De Carolis si è impegnato a fare.

Per il "Bivacco Andrea Bafile", ⁴ sono state sostituite le coperte ed il vetro della finestra sopra la porta, è stata effettuata la disinfezione, sono stati portati a valle sempre con il contributo di soci capaci e vicini alla Sezione, dei materiali di risulta.

I rifugi sono un patrimonio di notevole valore culturale affidato a tutti gli amanti della montagna. L'impegno di continuità per il loro recupero, la loro funzionalità, la buona accoglienza riservata all'alpinista e all'escursionismo in transito, sono il biglietto da visita della sezione cui appartengono.

In relazione a ciò la Commissione sta operando per superare quelle carenze che ancora non si è riusciti a sanare, un compito che seppur difficile si realizzerà certamente con il supporto dei soci e di concerto con gli altri Gruppi della Sezione.

La Commissione
RIFUGI E OPERE ALPINE

1 - La costruzione del rifugio Santa Pupa è opera della Comunità Montana Amiternina che lo realizza negli Anni Cinquanta e lo dona al Comune di Barete. Nel 2001 la Sezione C.A.I. dell'Aquila, a mezzo del suo Presidente Aldo Napoleone, dopo diversi contatti con l'Amministrazione Comunale di Barete che esprime parere favorevole, chiede ufficialmente la concessione del rifugio per la Sezione dell'Aquila. La struttura necessita di interventi urgenti di adeguamento alle funzioni di rifugio alpino e nel corso del 2001, con l'apporto determinante di alcuni soci della Sezione, i lavori vengono effettuati. L'atto di concessione in comodato per 10 anni, fra l'Amministrazione Comunale di Barete e la Sezione C.A.I. dell'Aquila, si perfeziona nell'anno 2002.

Il rifugio situato a quota 1277 nella parte superiore della "Valle Donica", è composto da due locali con 10 posti letto, un locale sempre aperto con soppalco in cemento dotato di due brande. Il rifugio è anche dotato di luce elettrica, acqua corrente, servizi igienici.

2 - Vedi Bollettino IV Serie n.12 - n.174 dicembre 2003 del Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila.

3 - Vedi Bollettino IV Serie n.12 - n.174 dicembre 2003 del Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila.

4 - Appartiene alla Sezione aquilana del Club Alpino Italiano ed è stato inaugurato l'11 Settembre 1966. È del tipo adottato dalla Fondazione Berti con nove posti letto in brandine. È collocato a 2669 m su una piazzola ricavata dallo sbancamento di 60 metri cubi di roccia, al culmine di un torrione sottostante la vetta centrale del Corno Grande (versante SE del Gran Sasso d'Italia). Il bivacco agevola e facilita le classiche salite estive ed invernali dello spigolo SE della vetta Occidentale, del torrione Cambi del versante S alla vetta Centrale ed Orientale nonché l'aggiramento della cresta E per giungere al versante N del parete. (C. LANDI VITTORI e S. PIETROSTEFANI, *Guida ai monti d'Italia - Gran Sasso d'Italia*).



Il Rifugio di Santa Pupa.



Il Bivacco "Andrea Bafile".

Relazione Attività Biblioteca della Montagna

Il Responsabile **VALTER DE SANTIS**

Con il rinnovo delle cariche sociali della Sezione aquilana del Club Alpino Italiano avvenuto agli inizi del 2006, anche la Commissione Biblioteca si è rinnovata e può attualmente contare sull'apporto di Massimo Pezzopane, Domenico De Angelis, Valentina Panzanaro, Gianluca Torpedine, Massimiliano Trippitelli sia per i turni di apertura al pubblico (dal lunedì al sabato con orario 18.00 - 20.00) sia per le operazioni di riorganizzazione del materiale.

Nel corso del 2006 sono felicemente ripresi i contatti con le altre biblioteche del C.A.I. aderenti al progetto BiblioCai: abbiamo infatti partecipato all'incontro di maggio 2006 che si tiene annualmente presso la Sat di Trento in occasione del Filmfestival; in tale occasione si è anche ipotizzata all'Aquila di un incontro nazionale dei bibliotecari del CAI nell'autunno del 2008 (Firenze sta organizzando l'incontro annuale del 2007).

Attualmente il patrimonio della Biblioteca del CAI, pervenuto nel corso degli anni essenzialmente grazie a donazioni, ammonta a circa 2800 monografie, 50 testate di periodici, 100 fra VHS e DVD, 120 cartine topografiche, oltre 300 opuscoli e fascicoli di vario genere; recentemente la biblioteca si è ulteriormente arricchita grazie all'aquisizione di alcune decine di volumi avuti in dono dagli eredi di Stanislao Pietrostefani (socio CAI dal 1926 al 2005, medaglia d'oro del CAI e Presidente della Sezione dell'Aquila dalla fine della seconda guerra mondiale fino al 1950); nella donazione sono presenti anche carteggi e documenti riguardanti la vita associativa sezionale che andranno ad incrementare l'archivio storico.

Inoltre la Sezione aquilana del CAI ha in affidamento l'intero patrimonio librario del glorioso Gruppo Speleologico Aquilano (oltre 4.000 libri di grande pregio) allo scopo di salvaguardarne l'integrità e di evitarne la dispersione.

Allo stato attuale la biblioteca del CAI è senza dubbio una delle più importanti biblioteche specializzate sulla montagna nell'Italia centro-meridionale ed è in grado di offrire ai propri utenti i servizi di prestito a domicilio e fotocopiatura.

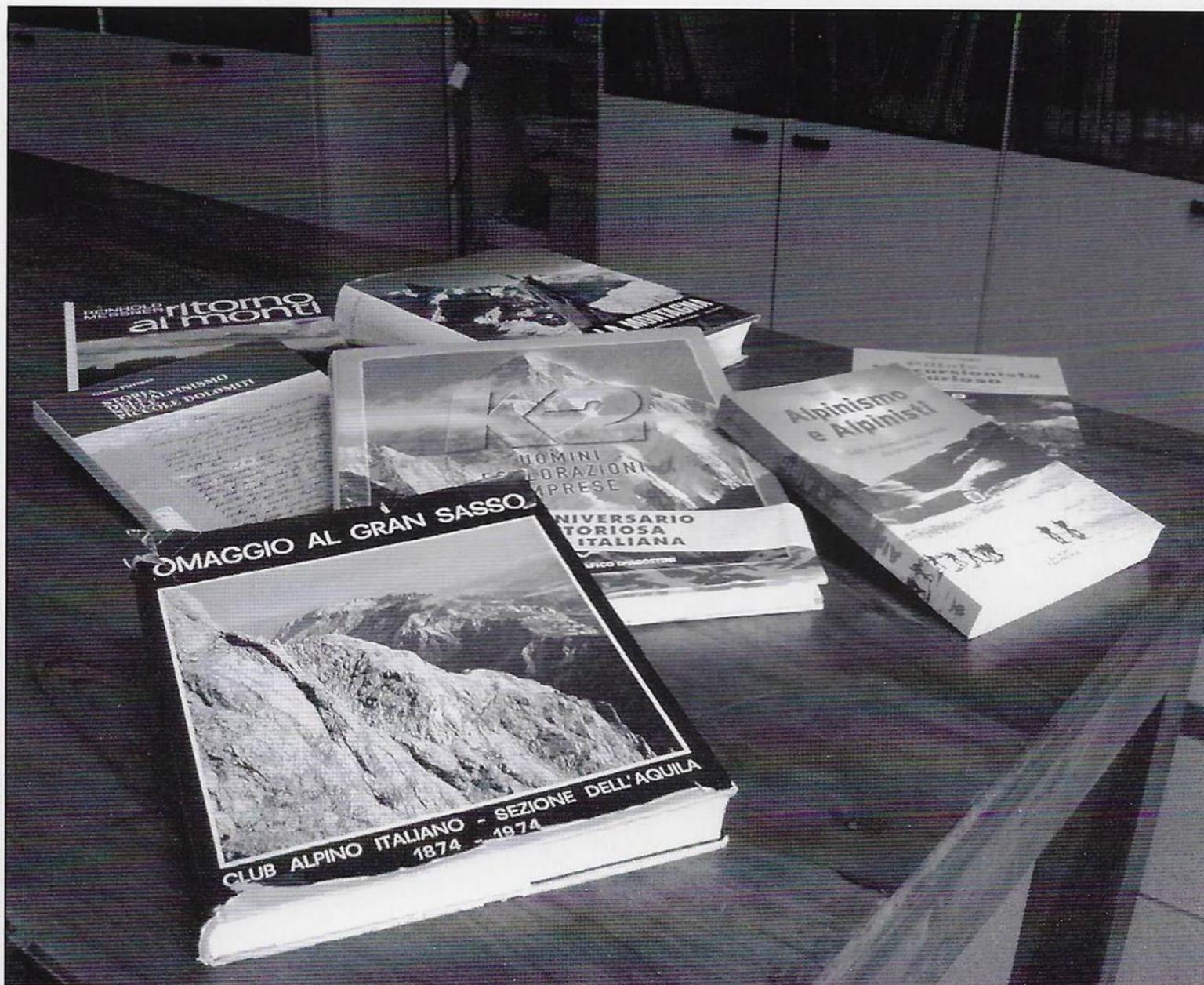
A tal proposito c'è da rilevare come le ricerche bibliografiche non riguardino ormai solamente soci e appassionati di montagna ma anche studenti

universitari, ricercatori e studiosi di ambiente montano che frequentano la biblioteca sezionale.

Per il 2007 sono stati attivati dei contatti, attraverso la predisposizione di dettagliati progetti, con il Ministero dei Beni Culturali e con la Fondazione Carispaq per l'ingresso nella rete informatica nazionale SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) di cui la Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" insieme all'Università degli Studi dell'Aquila hanno costituito il primo nucleo della Regione Abruzzo nel 1992.

Nel 2006, in vista di questo ambizioso obiettivo già raggiunto da altre biblioteche del CAI (Torino, Milano, Trento, Bergamo, Vicenza, Cagliari) la Biblioteca della Montagna, attraverso il generisissimo interessamento del Prof. Carlo Tobia, che vivamente ringrazio, si è dotata di un pc di ultima generazione allo scopo di valorizzare opportunamente il proprio patrimonio.

Per l'incremento delle raccolte ulteriori contatti sono stati attivati con il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga, con l'Amministrazione Provinciale dell'Aquila, dimostratasi sensibile all'argomento e anche con il Comune dell'Aquila che, nonostante le unanimi delibere consiliari e le ripetute richieste e sollecitazioni, non ha ritenuto opportuno erogare alcun contributo.



Commissione Regionale Escursionismo Abruzzo

A CURA DI BRUNO MARCONI

Presidente del CAI dell'Aquila e della Commissione Regionale Escursionismo

Relazione di un anno - Il 2006 è stato un anno positivo per la Commissione ed in genere per l'escursionismo abruzzese; le sezioni coinvolte nel calendario intersezionale hanno profuso un grande impegno per la riuscita delle varie escursioni tutte effettuate con larga partecipazione da parte dei soci delle altre sezioni abruzzesi e di quelle delle regioni confinanti. Va anche evidenziato l'impegno assunto come promozione del territorio visto come paesaggio storico culturale e spazio di operatività del CAI da sempre attento al rapporto uomo ambiente, sfruttando a tal fine, la sua vocazione associativa di cui l'attività escursionistica rappresenta la peculiarità più importante.

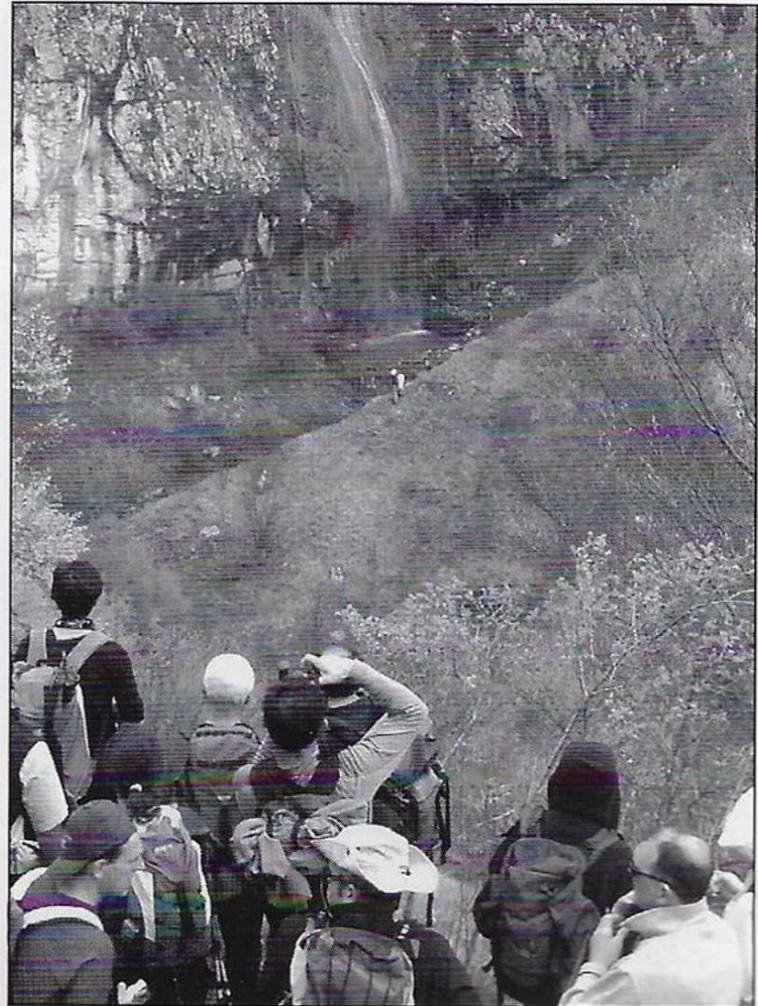
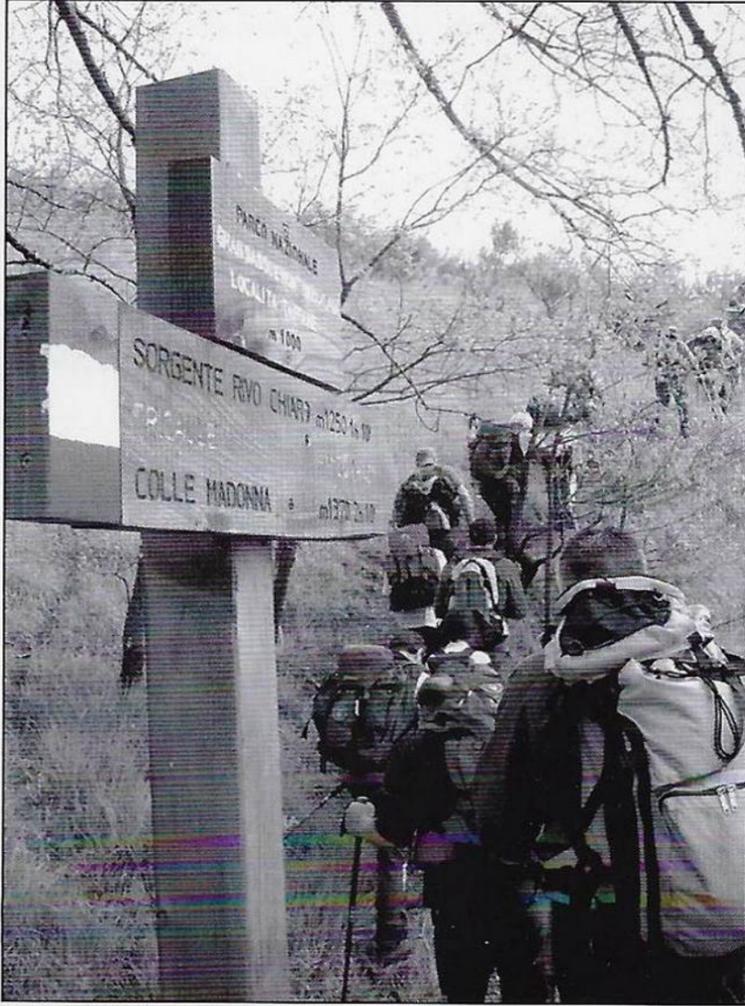


Escursionismo con le racchette da neve

8 gennaio, la Sezione dell'Aquila ha partecipato alla rappresentazione del Presepe Vivente organizzato dalla Sezione CAI di Guardiagrele sul Gran Sasso nella grotta della Valianara a Campo Imperatore.

Il 30 aprile 2006 - con il CAI di PENNE e di POPOLI

Sorgente di Rivo Chiaro, nel Parco Nazionale del Gran Sasso - Monti della Laga: Gran Sasso Orientale



11 giugno - Sezioni del CAI di VASTO - GUARDIAGRELE e ORTONA
Nel Parco Nazionale della Maiella: Maiella Orientale - Porrara

Interessante dal punto di vista storico, ma soprattutto dal punto di vista gastronomico è risultata l'intersezionale "DOC = doccia", organizzata, sulla Maiella, dalle Sezioni del CAI di Guardiagrele, Ortona e Vasto alla Madonna dell'Altare e che ha riscosso un grandissimo successo.

I 220 partecipanti provenienti dalle sezioni di Pescara, Chieti, L'Aquila, Civitella Roveto, Avezzano e Lanciano forniti di mantelline, ombrelli, giacche a vento, nonostante la pioggia battente hanno iniziato imperterriti il percorso. La pioggia è divenuta meno fitta verso le 12 e 30 quando quasi tutto il gruppo aveva raggiunto il santuario della Madonna dell'Altare. Molti sono ridiscesi a piedi mentre la maggior parte ha preferito ripartire con il pullman poiché la pioggia aveva ripreso a cadere.

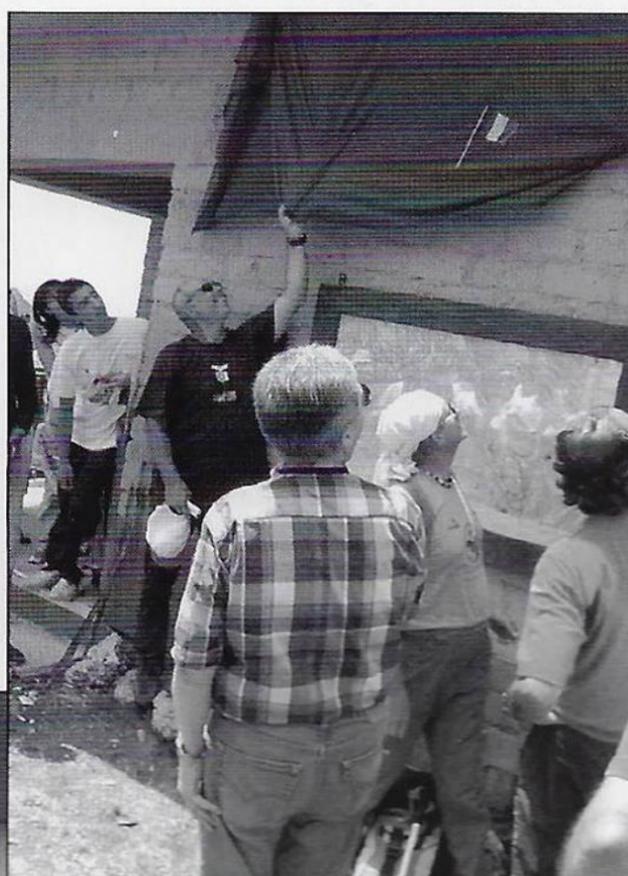
Il ristoro preparato per l'occasione, ha riservato una piacevole sorpresa: frittura mista con pesce fresco dell'Adriatico che ha colto di sorpresa gli escursionisti abituati alle pastasciutte! Alla conviviale ha partecipato l'Assessore all'Ambiente della Regione Abruzzo, l'ing. Franco Caramanico.



30 luglio - Inaugurazione del Rifugio Tavoloni

Il meta dell'intersezionale organizzata dal CAI di Avezzano. Anche questa escursione ha registrato una massiccia presenza delle Sezioni abruzzesi, con la partecipazione del Presidente della Delegazione Abruzzo, Eugenio Di Marzio e del CAI di Roma. Al termine grande festa.

Da segnalare che durante il 2006, la Commissione Regionale Escursionismo ha organizzato anche due incontri di tutti gli AE d'Abruzzo. Uno al Velino con la collaborazione di Piero Concia presidente della Sezione CAI di Avezzano al quale ha partecipato il consigliere nazionale Onofrio Di Gennaro.



Il **10 settembre** coordinata dalla sezione del CAI dell'Aquila, si è svolta a Monte Aquila l'intersezionale sul Gran Sasso, con una grande festa per celebrare 4 significativi anniversari: i 120 anni del Rifugio Garibaldi, gli 80 anni del Battesimo di Monte Aquila, i 40 anni del Bivacco "Andrea Bafile" e i 10 anni del Gruppo Grotte e Forre "Francesco De Marchi".

Sulla cima di Monte Aquila, i numerosissimi escursionisti hanno assistito alla celebrazione della S.S. Messa officiata da Don Dino, per poi ridiscendere e festeggiare con un brindisi il "Garibaldi".

In località Le Fontari, i soci con le altre Sezioni Abruzzesi hanno celebrato il Gemellaggio con la sezione del CAI di Terni legata a quella dell'Aquila, condividendone il fascino delle montagne del Gran Sasso.

L'intera manifestazione ha registrato una larghissima e lusinghiera partecipazione di persone; va elogiata l'organizzazione risultata efficiente grazie alla volontà appassionata di quei soci della Sezione che si sono spesi nel rinnovato interesse di promuovere e valorizzare sul territorio il ruolo operativo del CAI anche nell'impegnativo compito di onorare nel tempo la gloriosa tradizione del sodalizio.

All'avvenimento hanno partecipato il dott. Franco Caramanico, Assessore Regionale all'Ambiente, il dott. Celso Cioni, Assessore Provinciale alla Montagna, il prof. Onofrio Di Gennaro, Consigliere nazionale del Club Alpino Italiano, i rappresentanti delle altre Istituzioni locali e delle 15 Sezioni del Cai d'Abruzzo, di Roma e di Terni.

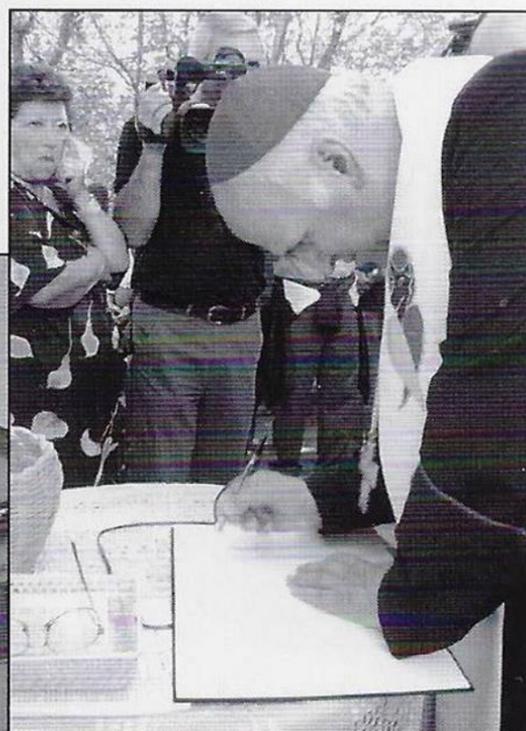


A sinistra: 10 Settembre, loc. "Le Fontari" - Campo Imperatore. Da sinistra: Gaetano Falcone Vice Presidente del C.A.I. Abruzzo in rappresentanza del Presidente Eugenio Di Marzio, l'Assessore all'Ambiente della Regione Abruzzo Franco Caramanico, Sergio Millemaci del C.A.I. di Guardiagrele, Pasquale Corriere Presidente dell'Associazione Culturale "S. Pietro della Ienca", il Presidente del C.A.I. dell'Aquila Bruno Marconi, Eliana Belfiglio del C.A.I. di Guardiagrele e Onofrio Di Gennaro Consigliere Centrale del Club Alpino Italiano.

A destra: Da sinistra: Celso Cioni assessore alle Aree Interne della Provincia dell'Aquila, Filippo Di Donato Consigliere del C.A.I. Abruzzo, Adriano Vinciarelli Presidente del Club Alpino di Terni e Luciano Caramanico Presidente del C.A.I. di Guardiagrele.

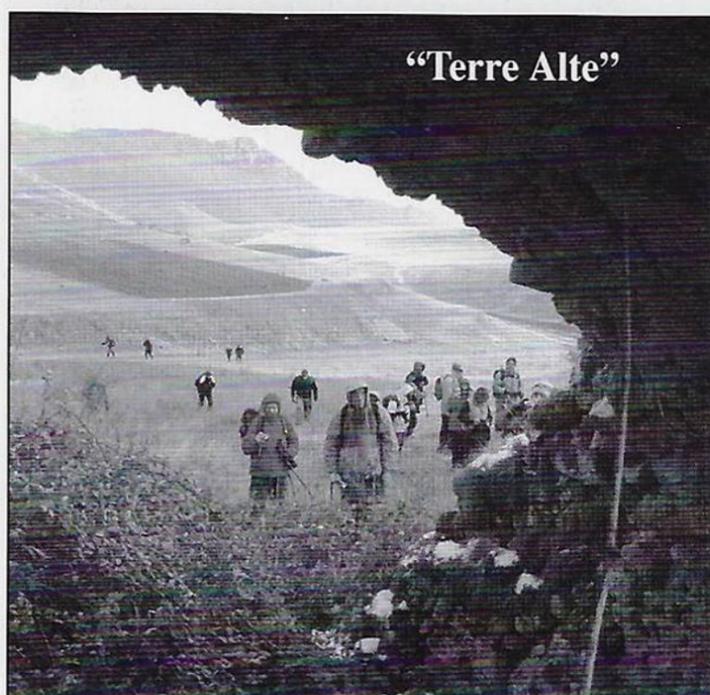
Eventi che hanno coinvolto la sezione dell'Aquila.

6 agosto 2006 - *Inaugurazione della Chiesetta della Madonna di Corte a Colle Roio alla presenza di S.E.Mons. Giuseppe Molinari Arcivescovo dell'Aquila.*





3 ottobre 2006
*Giornata Nazionale
dell'Ambiente
Trekking urbano
in collaborazione
con il Comune
dell'Aquila.*



5 novembre 2006. *Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga. Escursione al laghetto di San Pietro a Campo Imperatore con il prof. Fulvio Giustizia.*



Carsoli, 8 aprile 2006. *Un evento storico per il CAI Abruzzo. Prima Assemblea Regionale dei Delegati Abruzzesi dopo l'attivazione del nuovo Statuto. Da sinistra, Eugenio Di Marzio, Presidente CAI Abruzzo, Mauro Grottini, Presidente CAI Carsoli e Onofrio Di Gennaro, consigliere nazionale del CAI.*

Lettere in Redazione



CLUB ALPINO ITALIANO

COMMISSIONE CENTRALE
PER L'ESCURSIONISMO

Via E. Petrella, 19 - 20124 MILANO
Tel. 02.205723.1 - Fax 02.205723.201

Alla Presidente della Sezione
CAI dell' Aquila
Prof. Bruno Marconi
Via Sassa, 34
67100 L'Aquila

Oggetto: Costituzione Scuola di Escursionismo "Stanislao Pietrostefani" - L'Aquila

Ho appreso con piacere della fondazione della Scuola sezionale di Escursionismo Stanislao Pietrostefani che fa onore alla vostra Sezione ed al Suo Presidente, specie per l'attenzione che viene riservata all'escursionismo ed alle attività che essa potrà promuovere ed incentivare.

L'istituenda Scuola Centrale di Escursionismo poi, non mancherà certamente di collaborare nelle linee guida e negli obiettivi già indicati nel vostro regolamento.

Un saluto ed un ringraziamento vada anche a tutto il suo staff ed agli Accompagnatori che ve ne faranno parte.

Il presente regolamento verrà poi passato anche al Presidente ed alla nuova Commissione Centrale di Escursionismo in corso di rinomina.

Mi è gradita l'occasione per porgere i più cordiali saluti.

Bolzano, 7 dicembre 2006

Cecconi Filippo
Presidente della Commissione
Centrale per l'Escursionismo



Car. Gp. Cr. Dr. Giovambattista Santucci
Gentiluomo di Sua Santità

L'Aquila, 10 gennaio 2007

Caro Presidente,

Come tu ben sai, nella mia qualità di esecutore delle volontà del Cardinale Corrado Bafile, sto provvedendo al riordino di tutto il materiale cartaceo rinvenuto nella Sua abitazione in Roma e di quant'altro utile a perpetuare la Sua memoria.

Proprio per questo, nel settembre del 2005 misi nelle mani del presidente C.A.I. Aldo Napoleone un bel quadro raffigurante il nostro Gran Sasso che la Sezione aquilana aveva donato all'illustre porporato in occasione della Sua Consacrazione Episcopale.

Oggi desidero portare alla tua attenzione un altro prezioso rinvenimento che dono volentieri alla Sezione:

- biglietto di nomina a capogruppo S.U.C.A.I. - Junior del R. Liceo Classico "D. Cutugno" dell'Aquila 1919/1920;
- due tessere S.U.C.A.I. degli anni 1920/1921 - 1922/1928;
- tessera della Sezione dell'Aquila 1930/1932 il tutto appartenuto al predetto Cardinale Bafile.
- Della suindicata documentazione è stata autorizzata una riproduzione meccanica per la relativa diffusione al dott. Enrico Palumbo, sostenitore della donazione ai C.A.I. aquilano della stessa, ed all'ing. Camillo Berardi, pronipote del cardinale.

Colgo l'occasione per ringraziare la Sezione C.A.I. dell'Aquila, per il tuo cortese tramite, di avermi autorizzato a riprodurre e diffondere l'estratto del Bollettino C.A.I. dell'Aquila IV serie n.14, n.178 dell'intera collezione, dicembre 2005 contenente la monografia del socio Enrico Palumbo.

Certo di aver contribuito a rendere viva la memoria dell'aquilano Corrado Bafile, affidando a voi questi reperti degli anni venti, ti saluto con tanta cordialità.

Giovanni Santucci

Prof. Bruno Marconi
Presidente C.A.I. Sezione
L'AQUILA





